L'INIMICITIA TRA' I DVE VECCHI, CON IL FINTO INDOVINO,

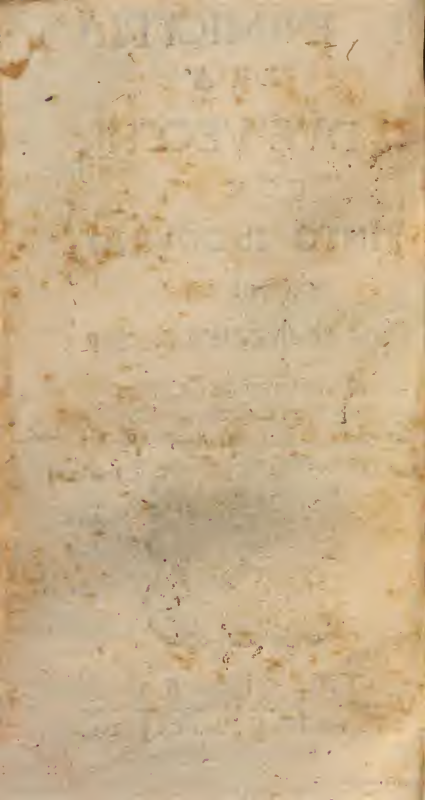
BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

COMEDIA

DI FRANCESCO LACHI

Dal Borgo alla Collina
in Casentino.

IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi. M.DC.LXXXIV.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.

Pacifico vecchio.
Lucilla sua figlia.
Trappola loro Seruo.
Pandolfo vecchio.
Isabella sua figlia.
Fiammetta Serua.
Frittellino Seruo.
Capitano.
Oratio filio di Pacifico, finto Indouino.
Notaio, e Sbirri, che interuengono vna sol volta.
Spetiale, che interuiene vna sol volta.

Vidit D. Ioannes Chrysostomus Viccomes, Ecclesiæ Metropolitanæ Bononiæ Pænitentiarius, pro Eminentissimo, ac Reuerendissimo Domino, D. Hieronymo Boncompagno Archiepiscopo Bononiæ, & Principe.

Reimprimatur.

Fr. Vincentius Vbaldinus Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Pacifico, Trappola armati.

Trap. SIgnor Pacifico, voi fate come si dice per prouerbio, quanto più s'inuecchia più s'imppazza. Vn' huomo della vostra età mettersi d'attorno l'armi, quando non hauete tanto fiato per tirare vna correggia; volete far lo spadaccino, e non hauete tanta forza da poter tirar la spada fuori del fodro, e poi mettermi ancora in questo posto d'armigero non passa bene. Io poi son giouane, lesto di gambe, & atto, bisognando, di mettermi a fuggire; mà voi? almèno palesatemi la causa, che v'induce a portar quest'armi, se pure non è vostro furor giouanile.

Pac. Tù vuoi la burla tù; e non sai, che non sarei huomo, se io non mi risentissi dell' offese fattemi da Pandolfo?

Tra. Già sò, che l'inimicitia passa trà voi due Vecchi, mà per esser poco tempo, che io mi trouo al vostro seruitio, non sò l'origine di queste vostre discordie. E se io hò da metter la pancia a rischio per voi, almeno ditemi il perche.

Pac. La tua domanda è giusta, però deuo compiacerti. Sappi, che io haueuo vn figliuolo, che haueua nome Oratio, egli s'inuaghì d'Isab lla figlia di Pandolfo; ella non solo non gli corrispondeua in amore, mà lo disprezzaua. Pandolfo parimente l'odiaua à morte; Oratio non ostante (forse così violentato dalla forza d'vn Nume così potente com'è Amore) continuaua, benche infruttuosamente a d amoreggiarla; in fine, improuisamente saranno due anni, che mancò l'infelice mio figlio, senza mai saperi. quello, che sia seguito; ond' io hò fatto concetto, che Pandolfo l'habbia fatto miseramente priuar di vita; e pare che ogni mio Amico, e Parente concorra in dar fede a questo mio sospetto; siche dall'hora in quà hò generato contro di lui odio immortale, e intendo volermene vendicare, ò con quest'armi, ò per altra strada se me ne viene il taglio.

Trap. Il caso è dubbioso, e si può anche credere, che il vostro sospetto sia vano.

Pac. Che vano? anzi lo tengo per certo, essendo che in tanto tempo scorso nè hò fatta ogni maggior diligenza, e fattola fare, per dir così, in ogni Città, e luogo d'Italia, nè mai hò potuto hauerne notitia alcuna; ah che pur troppo è vero, che il traditore di Pandolfo me l'ha leuato dal Mondo: si che per quanto io posso lo voglio morto; però stà pur

lesto,

ſaſto, e preparati ſe viene l'occaſione di menar le mani.

Trap. In quanto al far quiſtione, nego conſequentiam, perche non mi ſento, e ſe viene la congiuntura di venire a queſto cimẽto. Trappola farà la ſparitione affè.

Pac. Come, e ſei così codardo? Non ſai che ſi dice, che vn bel morire tutta la vita honora;

Trap. Queſte ſono tutte paſtocchie de'Poeti; & io dico, che vn bel fuggire tutta la vita campa.

Pac. Tù ſei pur huomo riſentito.

Trap. Adeſſo è, quando voi fate vn giuditio temerario.

Pac. Io ti ſtimauo per huomo ſanguigno.

Trap. Io ſon tanto ſanguigno, che alle volte io mi aſſomiglio ad vn ſanguinaccio.

Pac. Senti, io hò penſato di vendicarmi, ſe mi rieſce in queſta maniera: guarda ſe ti piace il mio penſiero. Io voglio fingere d'amare Iſabella ſua figlia, e perciò voglio procurare di parlargli, e ſe poſſo con qualche bella maniera hauer la in mio dominio, voglio leuargli l'honore, in vendetta, come hò detto del danno fatto allã mia Caſa; anzi voglio proprio adeſſo dar principio a queſto mio penſiero, hauendone larga commodità, non eſſendo Pandolfo in caſa, onde hauerò libero campo di potergli parlare. Picchia alla Porta.

Trap. Io credo, che vogliate far poco acquisto; pure ogni cosa è meglio che far quistione, bussarò per obedirui; oh di casa.

SCENA SECONDA.

Isabella, Pacifico. e Trappola.

Isab. CHi bussa a questa porta? Che cosa volete voi?

Trap. Io non voglio niente, gl'è questo Zerbinotto, che vi vuole.

Pac. Compatite se vi hò apportato scommodo Sig. Isabella, le vostre bellezze hanno hauuto tal virtù, di accendermi nel cuore vn'amoroso fuoco, onde mi è stato forza, che io vi scuopra quelle fiamme, che per voi m'inceneriscono il petto; sò, che doueuo vsar modestia, e passarmene in silentio, mà la fiamma, ch'è più possente recide questi sospetti. Io viuo per l'amore, che vi porto, cosi tormentato, che se la speranza, ch' io hò d'esser da voi corrisposto, non mi consolasse, dubitarei di accostarmi a i confini della morte.

Trap. *da sè*. O senti questo Vecchio becco se sprofonda in concetti amorosi.

Pac. Vi prego a compatire questo vostro Seruo, & insieme a farmi degno d'vn'amorosa corrispondenza, che sarà vn farmi trà i felici il più felice.

Isab.

Isab. Se queste muraglie haueſſero ſenſo, rideriano delle voſtre ſciocchcrie; com'è poſſibile, che nella voſtra vecchiaia non vi ſiate vergognato di metterui all'impreſa di amare vna Giouane dall'età voſtra tanto diſuguale? Deh guardateui nello Specchio, che in quello, come rimprouero de i voſtri diffetti, vedrete che per la voſtra età cadente ſete tutto creſpo, canuto, pallido, bauoſo, con la goccia al naſo, e ſenza denti.

Trap. Peſte, morbo, e veleno.

Iſab. O vedete ſe queſte ſono qualità da eſſer amante.

Trap, Si vede, che coſtei non sa fingere, mà dice il vero ſul viſo.

Iſab. E andate, andate più toſto a procacciarui vna tomba per ſeppellirui, che a cercar Donna, che vi ami.

Entra in Caſa, e gli ſerra la porta in faccia.

Trap. Coſtei non è Donna di troppo cerimonie.

Pac. Che ti ſi ſecchino le mani.

Trap. Potete andare a picchiare a vn'altra Porta, perche a queſta ſete licentiato, e anco con bella maniera.

Pac. Razza maladetta, hor sì, che io faccio fermo propoſito di volerli tutti morti.

Trap. La voſtra collera ſarà come ſi ſuol dire: trotto d'Aſino poco dura.

Pac. La rabbia mi diuora: armi, ſtragi, rouine, e morti,

Trap. Guerra, guerra, guerra; e di gratia forbiamo la pancia a i fichi. Se viene il caso che si habbia a far quistione, io non voglio, che la mia spada vegga l'aria, perche lei si purga, bisogna, che io la faccia stare a dieta, e che non faccia disordini, mà voglio bene, che le mie gambe corrino la posta.

Pac. E vorrai acquistarti vn nome di Poltrone?

Trap. Anzi sarà mio maggior honore.

Pac. E la ragione?

Trap. La ragione è, ch'è da più vn Poltrone, che vn Brauo.

Pac. O fammi veder questo.

Trap. Ve lo prouarò con ragioni autentiche: o sentite. Vn Brauo và alla Guerra, e con spazio di tempo amazza otto, ò dieci persone. Vn Poltrone se ne stà a casa pacificamente con la sua Moglie, & in capo a qualche tempo gli fa fare otto, ò dieci figliuoli. Il Brauo amazza vno, & hora vn' altro, e fà mancar la gente; il Poltrone la fà, crescere. Il Brauo cerca di distruggere il Mondo: il Poltrone cerca di mantenerlo; adunque chi è da più di questi due?

Pac. Tù dai nello sciocco: seguimi.

Trap. *da sè.* E tù dai nel rimbambito, vecchio becco. Questo è pazzo dal primo dì di Gennaro, fino all' vltimo di Decembre.

SCE-

SCENA TERZA.

Pandolfo, Fritellino armati.

Fritt. SIgnor Pandolfo Bauelli, Padron mio osinando sempre, voi non fate per me, io fò conto, che fra di noi, ne habbia da seguire il diuortio, e separarci insieme.

Pan. E la causa?

Frit. Perche voi mi fate portare quest'imbrogli d'attorno, e perche io nou ci sono vso, e mi si attrnuersono spesso trà le gãbe, e mi fanno dare tante spanciate in terra, che io m'infrango tutta la vita. e spendo tutto il mio salario in vnguento da ammaccature.

Pand. Ogni cosa vuol principio, bisogna assuefarsi.

Fritt. Il far portare la spada a me, è giusto come a mettere la sella a vn'Asino, voi non la volete int ndere, io non ci hò la pratica, però a i bisogni, che potessero venire non fate capitale di me, perche rumores fuge, dice Catone, e se non lo dicesse Catone, lo farei ad ogni modo.

Pand. Bisogna hauer pazienza, così porta il caso; io mal volontieri stò sù l'inimicitie, mà è douere che io mi guardi, stò con sospetto di Pacifico, che si è messo io capo per cosa, che io habbia fatto priuar di vita Oratio suo figlio, quando

io non l'hò offeso ne meno col pensiero.

Frit. Mà se l'inimicitia è frà voi due Vecchi, perche mi c'intrigate ācora me? Sbndellateui frà vui, e lasciate viuere in pace ī poueri Seruidori. Pacifico, e Trappola suo Seruo non mi hanno fatto alcun dispiacere, & io a loro non gli hò fatto alcuna offesa; e perche dunque hò io d'andate all'impazzato a fargli de buchi per la vita con quest'armi, e loro trinciarmi in pezzi, come s'io fussi carne di porco? queste sono crudeltà, che si vsano nelle maremme frà le bestie, che si tirano trà loro delle cozzate alla peggio, mà frà huomini, e huomini, ohibò; a mè piace di viuere, e di lasciar viuere:

Pand. Non bisogna far questi discorsi, mà venendo il caso di far quistione, bisogna esser animoso, non temere, e dare delle stoccáte, sopramane, e rouersci.

Frit. Non me ne basta l'animo, perche io mi sento commodamente poltrone.

Pand. Non la guardaresti adunque a perder l'honore eh?

Frit. Io hò caro d'essere vno suergognato, non mi curo d'honore, perche l'honore non mi dà da mangiare. Io voglio più tosto, che si dica, quì fuggi Frittellino, che quì morì Frittellino.

Pand. Fà manco parole, e seruimi bene, perche tù sai qual'è il debito tuo verso di me.

Frit.

Frit. Sì voi sapete qual'è il debito vostro verso di me, che da poi che io vi seruo, non mi hauete mai dato salario.

Pand. Orsù non la mettere in barzellette, ricordati, che quando tù venisti a seruirmi mi promettesti di adoprarti in ogni mio bisogno, e che vuoi hora mancarmi di parola?

Frit. Quì è doue mi cascò l'Asino, è vo che mi facesti di molte promesse, e poi non me le mantenete.

Pand. E come puoi tù rinfacciarmi questo?

Frit. Ditemi vn poco, non è egli vero, che quando voi mi pigliasti per vostro Seruidore, voi mi dicesti, che oltre il darmi le spese, mi haueresti anche seruito? E io fidandomi delle vostre promesse, la mattina, quando sono suegliato, e ch'io mi hò da leuare, aspetta, aspetta, che venghiate a vestirmi, e mai non venite. Vi ricordo, che non posso far sempre questa fatica da per me, digratia manteniamo i nostri patti, discretione se ce n'è.

Pand. Al tuo dire, io ti hauerò preso per mio Padrone. Mà torniamo al primo discorso, io non credo, che si habbia da venire a cimenti d'arme con Pacifico, anzi voglio vedere se posso rappacificarmi seco, e di Nemico diuenir suo Parente.

Frit. E fare i Latini a rouerscio? E in che modo suo Parente?

Pand. Col fargli chiedere per mia moglie Lucilla sua figliuola.

Frit, Voi pigliar moglie?

Pand. Io pigliar moglie sì, anzi per dirtela, io ne sono innamorato gagliardamente.

Frit. Per esser voi così vecchio, mi par gran cosa, che vi dia fastidio lo stimolo amoroso. Non nego, che non sia proprio naturale degli Asini, come voi sapete, l'andare in amore del Mese di Maggio, e gli Huomini, e le Donne, quando sono in giouentù, mà esser innamorato vn Vecchio come voi, ego non approbo.

Pand. In Amore non vi è distintione, perche egli sà vincere non solo gli huomini, mà anco li Dei. Voglio prima tentare se Lucilla inclini il suo amore verso di me; picchia alla sua Porta.

Frit. E pur ve la sete incapata eh? Sig. Padrone valeteui del mio consiglio, non ne fate altro.

Pand. Dico, che voglio parlargli, m'intendi?

Frit. Volete voi fare a modo di vna bestia?

Pand. Si.

Frit. O fate a modo vostro. Io picchio: o di Casa.

SCENA QVARTA.

Lucilla, Pandolfo, Fritellino.

Luc. CHe vorresti bella Coppia?
Frit. Sig. Padrone spiegate il vostro concetto.
Pand. Sig. Lucilla, luce che splende in questo cuore.
Frit. O Amore soccorri il mio pouero Padrone, che adesso combatte a corpo, a corpo con vna Aristotilessa.
Pand. Dalli affetti del mio sembiante, potrete conoscere i pensieri del mio interno; io mi auuicinai a voi, che sete tutta ardore, era ben douere che io partecipassi delle vostre fiamme; ardo per voi, mia Signora, e però ricorro al rimedio della vostra pietà, desiderando d'esser fatto degno del vostro aggradimento, che così farete felice vn vostro Amante, e Seruo, e rauuiuarete vn'anima moribonda, amatemi, ch'io ve ne supplico, perche io vi adoro.
Luc. Se voi vi mostrate così priuo di ceruello col persuadermi ad amarui, hò ben io tanto giuditio da conoscere la vostra temerità; & attendetene pure la punitione, che se bene son Donna, hò però il cuore disposto a vendicarmi dell'offese, che hauete fatte alla mia Casa; leuateui d'auanti, se non volete maggiormen-

mente prouocarmi ad odiarui. *Gli serra la porta in faccia.*

Frit. Padrone allegramente, che la Vacca è nostra.

SCENA QVINTA.

Trappola da parte, Pandolfo, e Frittellino.

Trap. Pandolfo ha contrastato con la mia Padrona?

Pand. Che procedere da Villana; mà non sono Pandolfo, s'io nòn mi vendico.

Frit. Veramente si vede, che costei hà il cuore più duro, che non è vn neruo di Bue.

Pand. Hora sì, che mi si accende il sangue contro di lei, e contro di quel porco di Pacifico suo Padre, e voglio vedere quanto vaglia contro di lui questo ferro, che porto a canto.

Frit. Pur sete in opinione di far quistione seco è?

Pan. Al certo, subito che io lo trouo, fuora lama.

Trap. *da sè.* Voglio, che tù gli dia di naso.

Frit. E Frittellino, che farà?

Pand. L'istesso, che farò io.

Frit. O questo nò.

Pand. E perche?

Frit. Perche hò paura.

Pand. E gl'è vergogna ad hauer paura, tù

non

non sei già vn bambino; quanti anni hai?
Frit. Non lo sò.
Pand. Come non lo sai?
Frit. Vi dirò, quando io mi partij da casa mia, cioè dal mio paese per andar girando il Mondo, mia Madre mi diede la sua benedittione, e mi disse, và figliuol mio, che tù sei in età d'andare per il Mondo, perche tù sei grande, e grosso, & hai diecinoue Anni, dall' hora in quà guardate quant'Anni sono cresciuti. *Gli volta il sedere, Pandolfo gli dà vn calcio, lo fà cascare in terra, e partono.*
Trap. Sì, Pandolfo vuol far quistione col mio Padrone, hà detto delle villanie alla Signora Lucilla, e l'hà con tutti? Lascia che io vada ad auuisargliela, si rinforzino l'armi, e si faccia sangue.

SCENA SESTA.

Isabella, Fiametta.

Isab. A Questo segno m' hai condotto o Amore, così mi fai, o crudo Nume? ah ch' il solo considerare al mio infelice stato, sono pensieri, che mi affliggono.
Fiam. Pouera Padrona, ah traditori, canagliaccia, a questa maniera si fà con vna Giouanotta, cospetto del Diauolo, venite innanzi, che se ben son Donna, voglio fare le sue vendette.

Isab. Con chi l'hai?

Fiam. Con quei pensieri, che vi affliggono.

Isab. Ancor tù ti prendi à gioco de miei tormenti?

Fiam. O questo nò. Anzi lo fò per sollevarui vn poco; che farà mai con tanti vostri rammarichi. Io compatisco queste vostre amorose passioni; mà alla fine anche tanto sospirare?

Isab. Con giusta causa. Io amo come tù sai il Capitano, mà senza frutto; Io per lui hò ripieno il petto d'vn'amoroso fuoco, e lui di acciaio; io lo riuerisco, e lui mi sprezza, onde non posso far di meno di non dolermi della sua empietade.

Fiam. Vi compatisco, perche ancor io prouo alle volte li stimoli amorosi, che mi frugano quà dentro; mà con che fine amate voi il Capitano?

Isab. Con desiderio, e con proposito di hauerlo per mio Consorte.

Fiam. Iò v'insegnerò il modo per conseguirlo per vostro marito.

Isab. E come?

Fiam. Fate così, quando il Capitano è in qualche luogo doue vi sono di molte persone, andate ad abbracciarlo, e baciatelo, che poi così alcun'altra Donna non lo vorrà per marito; perche si come quando vna Fanciulla è baciata dal suo Amante, altri non la vogliono,

che

che quell'istesso, così succederà a voi, che altre Donne non lo vorranno per marito.

Isab. Fiammetta, se mie passioni non mi lasciano godere queste tue facetie.

Fiam. Io sò per tenerui allegra. Mà per parlare sul sodo, in simili casi bisogna valersi de i rimedij più oportuni; e già che quell'asinaccio del Capitano non corrisponde al vostro amore, sentite vn mio parere. Sapiate, che in questa Città v'è vn Forastiero, quale sento dire, che sia Indouino, che alloggia all'Albergo del Sole, & hò sentito dire, ch'egli sappia di bellissimi segreti, fate ricorso a lui, che forse vi saprà insegnare il modo, che il Capitano vi ami al suo dispetto.

Isab. Non mi dispiace questo tuo pensiero, e voglio mettere in effetto quāto mi proponi: forse il Cielo fatto pietoso de miei lamenti, mi porgerà qualche conforto col mezo del valore di questo Indouino. Anderai a trouarlo, e pregarlo, che si voglia compiacere d'arriuar fin quì, che desidero parlargli, e gli dirai, che sarà ricompensato de passi, ch'egli farà per me. Vanne, e torna presto, e conducilo teco se poi. *Entra in casa.*

Fiam. Così farò. Io la compatisco la pouerina, perch'ella è in età matrimoniale, e dica chi vuole, che vna Donna senza Marito, e come il Mortaio senza il Pistello, che non si può far l'Agliata.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Oratio solo con barba finta.

E Queste sono, o Amore le ricompense, che dai a tuoi seguaci? Questi sono i premij douuti alli Amanti? Dimmi, o ingrato Nume, perche permettere, che l'infelice Oratio ardesse in amoroso fuoco per Isabella, se doueua esser da lei così schernito, sprezzato, e abborrito? Per tua cagione, o ingrata Isabella, nemica di chi ti adora, son due Anni, che il disauenturato Oratio esiliatosi all'improuiso, e tacitamente dal Genitore, e dalla Patria, per non mirar più contro di me i tuoi occhi sdegnati, vengo creduto, anzi pianto per morto da Pacifico mio Padre, e da Lucilla mia sorella. Viue l'infelice Oratio per esser preda de tormenti, mà ben sì morta in lui la speranza di poter mai esser degno di viuer nella tua gratia. Eccomi ritornato alla Patria, che per me è vn penoso Inferno, dimorandoui quella Furia crudele, che tormenta quest'Anima mia. L'hauer io come prattico, e sciente degli accidenti della Città, indouinato a caso alcune cose, fà che io sia creduto per Indouino; starò così celato con questa mentita barba, e con quest'habito finto, per scoprir col tempo, se Isabella conserui tuttauia il suo odio cō-

tro di mè, ò se il Cielo fattale conoscere la sua ingratitudine, habbia verso di me riuolto l'animo suo alla pietade.

SCENA OTTAVA.

Fiammetta, Oratio.

Fiam. CHe dirà la mia Padrona, che mi hà mandato a cercar dell'Indouino, per parlargli, e non l'hò trouato?

Orat. Costei parla di me al certo, e la riconosco per la serua d'Isabella, buona congiontura per me. *Si ritira.*

Fiam. Al certo che se ne disgusterà, mà che posso farci? io hò fatto tutte le mie diligenze.

Orat. *Finge sboccare da vna strada.* Non posso satiarmi di gustare le bellezze di questa Città tanto mi piace.

Fiam. Questó deue esser qualche Forastiero, al parlare che fa, come anco lo dimostrà l'habito.

Orat. Fermateui quella Giouane, che se bene come forastiero io non vi hò più veduta, e non vi conosco, sò nondimeno per la virtù che io possiedo dell'indouinare, che voi hauete nome Fiammetta, che sete la Serua d'vna tal Signora Isabella, di ordine della quale andate cercando d'vn'Indouino forastiero, che brama parlargli: è vero?

Fiam. E' vero ogni cosa, ma chi vi hà fatto la spia?

Orat.

Orat. Occulta virtù, che io possiedo, m'insegna l'arte dell'indouinare; sappiate, che io son quell'Indouino, che voi cercate, e come tale, hauendo io preuisto il desiderio della vostra Padrona, vengo a riceuere i suoi comandi, per giouarli in quello, che da lei sarò richiesto.

Fiam. O vedete, che fortuna hò hauuto; quest'è Indouino al certo, perche me l'hà detta per l'appunto. Sapete quel Signore, la mia Padrona è vna Giouane garbata, che se li farete il seruitio, che lei vuole da voi, saprà ricompensarui, vado ad auuisarla, che sete quì. *Entra in casa.*

Orat. Questo è vn sforzo al certo, che fà la Fortuna per fauorirmi, mentre mi porge si bella occasione da me tanto bramata di abboccarmi con Isabella; hora scoprirò se presiste ad essermi nemica.

SCENA NONA.

Isabella, Fiammetta, Oratio.

Fiam. IN quanto all'essere Indouino, non cercate più, subito che egli vede le persone in viso, gli dice, come stà la cosa.

Isab. Riuerisco questo Signor sì cortese.

Orat. Et io prego a lei dal Cielo ogni contento.

Isab. La prego a compatire il mio ardire, e l'incommodo, che gli hò dato.

Orat.

Orat. Godo poter hauer occasione di seruirla, purche in me sia habilità sufficiente.

Isab. La voce, che corre per la Città delle sue virtù stimabili, e la necessità in cui mi hà posto Amore, fà ch'io ricorra al suo aiuto. Per dirla breuemente, quanto da lei desidero; sappia, che io amo honestamente vn tal Capitano Aspramonte, mà vuole il mio peruerso Fato, ch'egli non aggradisca il mio affetto, e perche sentomi violentare da vn'amorosa forza ad amarlo, bench'egli mi disprezzi, sono necessitata di riccorrere a i rimedij: sento che V. S. possiede segreti di natura di grandissima virtù in ogni genere, pregola però a compiacersi di participarmene qualch'vno proportionato al mio desiderio, di vedermi corrisposta in amore dal Capitano.

Orat. Compatisco il suo penoso stato, e spero d'hauer rimedio opportuno al suo bisogno, e son pronto a somministrarglielo, ma è necessario che mi palesi il vero, e non mentisca; mi dica, fù mai da altri Amanti Amoreggiata?

Isab. Sì Signore: vn tal Oratio figlio del Sig. Pacifico mio vicino, mi dedicò il suo affetto, ma non fù mai per tempo alcuno da me aggradito, con tutto ch'egli hauesse qualità riguardeuoli, egli fù sempre a gli occhi miei vn'odioso oggetto che più? per naturale antipatia, io non haueuo il maggior nemico, quanto il suo

amore,

amore, e lui medemo; per tale me lo ſono impreſſo nella mente.

Orat. E che fù di quello sfortunato Amante, che non potè eſſer fatto degno della ſua beneuolenza?

Iſab. Saranno due anni, che mancò alla viſta di tutti, e non ſi sà ſe al preſente viua, correndo voce, che ſia morto, non ſi hauendo mai hauuto di lui notitia alcuna; ma ſe il caſo portaſſe, ch'egli fuſſe viuo, e che fuſſe in mio potere, io ſteſſa li procurarei la morte.

Orat. Non più, tanto mi baſta, per ſapere i penſieri del ſuo interno, mentre adũque il ſuo cuore nõ aſpiri ad altri amori, che a quelli del Capitano. Io tengo appreſſo di me vn certo liquore, quale hà tal virtù, che ſubito, che ſarà guſtato da lei, e poi dal Capitano, egli ſarà forzato ad amarlo; queſt'è l'aiuto più pronto, e più efficace, che io poſſa porgerli per conſolare le ſue amoroſe paſſioni.

Iſab. Lo riceuerò per fauore ſtimatiſſimo, e ne ſarà da me ricompenſata.

Orat. Non aſpiro ad altra ricompenſa, che d'vn corteſe aggradimento; bramo ſommamente di poterle giouare; aſcriuo a mia gran fortuna il poter ſeruire vna Dama ſua pari. Mandi dimattina la ſua Serua all'albergo del Sole, oue io dimoro, che ne reſterà ſeruita.

Iſab. Così farò; mio Signore la ringrazio quanto deuo, e la riueriſco.

Orat.

Orat. Il Cielo la feliciti. Mà così non dice il mio cuore, o ſpietata. Sei pure a pieno rimaſto capace, ò infelice Oratio, dell'animo peruerſo contro di te, di queſta perfida. Adunque non ſolo tuttauia mi ſdegna Iſabella, che anco mi brama la morte. E pure ancora il Sole ti moſtra la ſua luce, non ti fulmina il Cielo, e non t'inghiotte l'abbiſſo? Perfida, iniqua, tiranna, empia, crudele, aſpettati pure le mie vendette. Sapra bene Oratio col cagionare la tua morte, conſolare il ſuo tormento. Veleno, e non liquore sarà quello, che io ti promiſi per farti amare dal Capitano, e così vedrò eſtinta vna nemica, e tolto via da gli occhi miei vn riuale. Ti promiſi acqua d'Amore, mà darotti benſi acqua di morte.

SCENA DECIMA.

Capitano ſolo.

MArte vigliacco, codardo, indiſcreto? e pur è vero, che tù ſia ſtato così temerario ardito, e preſentuoſo di vſurparti indegnamente quel nome del Dio dell'Armi, che giuſtamente ſi perniene a me? Vieni a baſſo, che io voglio prouare il tuo valore, il tuo corraggio, la generoſità dell'animo tuo. Voglio che tù ti guadagni queſto titolo con tanto ſudor di ſangue. Vieni a baſſo dico, che io vo-

glio far quiſtione con te ; tù non m'intendi eh ? Ah tù tremi, tù ti ſpauenti ; ſei auuilito, tù hai paura, tù ti naſcondi, tù mi chiedi miſericordia?Tù prieghi gli altri Dei, che mi plachino ? O adeſſo io mi ſono ſodisfatto ; hora che tù mi riconoſci per tuo ſuperiore, reſto appagato; ti ſia fatta la gratia del perdono;leuati sù in piedi, non tremar più, ma impara per l'auuenire a nõ mi far più imbeſtialire, perche non ſempre perdono, e col caſtigo mi sò far temere, e riſpettare. Ricordati alle volte di venire a mettermi li Stiuali, & a nettarmi le Scarpe, ſai? Oh s'io non gli moſtrauo il viſo, haurebbe preſo ardire di fare il fratel meco. Placateui mie collete, e venghiamo a diſcorſi amoroſi. Tutte le Dame di queſta Città ſi ſono talmente inuaghite di me, che ſpiritano per le mie bellezze ; s'io paſſo per vna contrada, diluuiano alle fineſtre per mirar queſto aſpetto terribile, e la mia robuſtezza,, fanno a gara trà eſſe, per chi poſſa eſſere la più mia fauorita. Mi mandano migliaia d'ambaſciate il giorno,accio io voglia eſſergli pietoſo, & accettarle per mie innamorate ; e che ciò ſia il vero, fanne fede tù, ò Iſabella: *ſi volta verſo la ſua Caſa* : che continuamente mi ſupplichi,che io voglia amarti; ma ſono infruttuoſe le tue preghiere; ſempre odierotti a morte, perche non mi vai a genio ; ſolo le bellezze della mia

cata Lucilla, hanno hauuto forza di costringermi a riuerirla, ossequiarla, & ad ad esserli amante, e seruo: e perche vedo, ch'ella corrisponde all'amor mio, io sono il più felice, il più fortunato, il più Augusto Capitano, che viua sopra la terra. Voglio nuouamente scuoprirgli i miei ardori, per non pregiudicare al merito del mio affetto. Starò osseruando, se conforme è suo solito sù quest'hora si veda apparire; per mia buona sorte eccola appunto. Ecco il tesoro di beltà, la dispensatrice delle gratie, il compendio degli amori.

SCENA VNDECIMA.

Lucilla, Capitano.

Luc. Felice incontro.

Cap. M'inchino al merito delle vostre bellezze.

Luc. Et io riuerisco quello del vostro gran valore.

Cap. Costei hà giuditio, perche conosce le mie smisuratissime qualità. Signora Lucilla più volte, come ben sapete gli occhi miei, come lingue di questo generoso cuore, vi hanno palesato le mie amorose fiamme: Signora, io ardo per voi, e se ciò sia vero, ve ne faccino fede i raggi delle vostre bellezze. Spero d'esser da voi corrisposto, come io ve ne supplico,

che sarà vn felicitare il mio desiderio.

Luc. Sig. Capitano, mi glorio d'esser vostra Serua, il vostro merito così m'impone, le vostre bellezze, accompagnate da qualità singolari, mi comandano che io vi sia corrispondente nell'amarui, e di ciò potete esserne sicuro, e per maggior vostra certezza vi confermo la fede, che vi diedi, che sarà immutabile.

Cap. Godo di disprezzare mill' altre Dame di questa Città, che mi bramano per loro Amante, che da quelli siate inuidiata, e che voi sola siate la vincitrice di questo cuore, voi sola hauete da esserne la posseditrice.

Luc. Ion non vi ringraziarò che con atti di ossequio. Amatemi Sig. Capitano, perche mi fò lecito il meritarmi quest'honore.

Cap. Prima mancherà dal Mondo quest'Ercole inuitto, che mai vi manchi la mia fede, e il mio amore tutto diretto al conseguirui per mia Sposa.

Luc. Ad altro non aspira il mio cuore, mà perche il nostro matrimonio può forsi esser impedito dalle disgrazie, che sono per sourastare alla mia Casa, pigliarò ardire (per esser libera da ogni sospetto) di pregarui d'vn fauore.

Cap. Son nato per seruirui, Signora, il mio amore non è ordinario, è amore antico, perche m'innamorai di voi vinticinque Anni prima, che fusse creato il Mondo;

dire

dite liberamente; che io comandi al Gran Turco, che venga a seruirui per bracciere?

Luc. Signor nò.

Cap. Che io comandi alle Stelle, che venghino ad assisterui per vostre damigelle?

Luc. Nè meno questo.

Cap. Volete, che io sbarbi vn Campanile, e dia quattro, ò sei Campanilate a qualcheduno, che vi hauesse fatto qualche dispiacere?

Luc. Nè meno: sentite pure. Douete sapere, che passa grandissima inimicitia tra Pandolfo, e Pacifico mio Padre, lascio di narraruene la cagione, per non rauuiuare i mie dolori, e perche credo ne siate consapeuole.

Cap. Il tutto mi è noto per la morte d'Oratio vostro fratello. cagionata dall'amore, ch'egli portaua ad Isabella figlia di Pandolfo, seguitate il vostro discorso.

Luc. E perche vedo, che mio Padre è in vn continuo pericolo, hauendo più volte Pãdolfo minacciato di volerlo far priuar di vita, vorei che voi vccideste Pandolfo, che così non starò più in questo continuo timore per tali sospetti, & all'hora per ricompensa di tanta grazia, vi farò assoluto Padrone di me medesima, e ne seguirà il nostro matrimonio con piena sodisfatione di mio Padre, che anch'egli aggradira sommamente quest'attione, vedendosi per vostro mezo sottratto dal

pericolo di perder la vita, onde non potrà, nè saprà negarui le mie nozze.

Cap. Come non volete altro che questo, adempirò indubitatamente il vostro comando; fate conto, che a quest'hora Pandolfo sia morto, sepolto, incenerito, e conuertito in tanta poluere da far Orroli. Subito che io lo trouo, con questa mia arrabbiata spada voglio tagliarlo in tanti pezzolini così piccoli, che ne men quattro Computisti in termine di vn'Anno intiero, non saranno sufficienti a raccorne il numero; Sig. Lucilla, per mantenermi il possesso della vostra beneuolenza, non solo ammazzerò Pandolfo, mà quanti Pandolfi si trouano, e non bastando questo, ammazzerò Cani, Gatti, Topi, Animali, e quante bestie vi saranno del suo Parentado.

Luc. Sig. Capitano, attenderò di veder effettuata questa vostra promessa fattami, e vi riuerisco.

Cap. Adio mia Sposa. E che cosa è al mio valore l'ammazzare vn'huomo? vn niente; come io lo trouo, me lo ficco trà queste due dita, gli dò vna stretta con vna voltatina, e l'acciacco, come se fosse vna mosca.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Isabella, Capitano.

Isab. OPportuna occasione mi si porge per parlare al Capitano.

Cap. Ecco colei, che m'è tanto odiosa, quanto ella mostra amarmi.

Isab. Sig. Capitano, s'io sono costretta ad amarui. incolpatene la forza d'Amore, che vuole, che io viua imprigionata ne lacci delle vostre bellezze; deh compatite il mio penoso stato; e non vedete, che col negarmi il vostro affetto, acquistate il titolo di crudele?

Cap. E voi non vi accorgete, che commettete vna leggerezza, mentre volete in vano perseuerare ad amarmi, senza alcuna speranza d'esser da me corrisposta? Più volte vi hò detto, & hora vi replico, che non aggradisco il vostro amore, anzi l'odio, l'abborrisco, e lo disprezzo, perche mi è noioso: più ricche bellezze delle vostre si sono impadronite del nostro affetto, e di questo cuore.

Isab. Cedo ben sì alla bellezza d'altre Dame, mà vi assicuro, che io sono tanto più ricca di fede, con la quale vi dedicai questo cuore, e me medesima. Accettate dunque, e non sdegnate l'offerte d'vna vostra Serua.

Cap. L'ardire della vostra lingua merita-

rebbe risposte da faruì arrossire, nondimeno io vi perdono, perche vi conosco cieca nella passione; assicurateui pure, che io non mi prenderò altro pensiero per ricompensare il vostro affetto, che darui occasione di non amarui mai.

Isab. Ah priuo di pietade, nemico di chi ti adora. *trà sè*: Assicurati pure, che farò in modo, che non anderai superbo de miei tormenti, se il Cielo mi farà fauoreuole del liquore dell'Indouino. *parte*.

Cap. Che Dama importuna è costei? Queste sono cose da fare che io piglia il Sole, e la Luna, li ficchi dẽtro d'vna pẽtola, e sbatterli ben bene a guisa d' vn par d'voua, e poi ne facci vna frittata. Costei non conosce ancora la mia bestialissima persona; se mi viene più d'attorno a infastidirmi, la voglio pigliare per vn braccio, e tirarla tanto in alto, che si accosti così vicino al Sole, che torni in giù tutta arrostita. Veramente dall'altra parte io la compatisco, perche anche Lucretia Romana risuscitò a posta, e caualcò dieci giornate continue per venire a vedermi. Mà è hormai notte, sarà bene, che io mi ritiri a Casa. Stà, sento, che ne viene in quà gente armata. che m'impedisce il passo, sarà bene, ch'io mi ritiri in questo canto, per non hauer occasione di ammazzare, quindici, ò venti persone. *Si ritira*. Oh m'è entrato vn tremore adosso, che mai più m'è successo

simil

simil cosa: oh io mi vedo pure imbrogliato.

SCENA VIGESIMATERZA.

Notte.

Pandolfo, Frittellino armati, Capitano da parte.

Frit. IO non hò mai più visto vn giorno come questa notte. Arma virumque Can becco cornuto, Padrone, non son'io bizzarro con quest'armi?

Pand. Al certo tù sembri vn Palladino. Accostiamoci verso la casa di Pacifico, e aspettiamolo quando torna.

Frit. Se si viene alle mani, con chi hò io da far quistione, con la spada, ò con il fodero.

Pand. Con la Spada sciocco.

Frit. Mà alla volta di chi hò io d'andare?

Cap. Oh Diauolo, Diauolo.

Frit. Con il Diauolo hò da far quistione? ohibò, non me ne basta l'animo, perche egli hà troppo Compagni dalla sua.

Pand. Chi dici tù, ch'egli hà troppo Compagni, egli non hà altri, che Trappola. Mà stà cheto, acciò tù non sia sentito, e fussimo scoperti.

Cap. Oh mi sent o pure la gran paura.

Frit. O se hauete paura, perche venite a far quistione? mi sento paura ancor io,

sarà bene, che ce ne torniamo a casa nostra.

Pand. Stà saldo non temere.

Frit. Signor Padrone, ditemi, se in questa rissa, che si hà da fare, vi è pericolo alcuno, perche mi metterò a fuggire quanto prima.

Cap. E tanto voglio far io se mi riesce.

Frit. Volete fuggire ancora voi?

Pand. Come io fuggire? o questo nò mai.

Frit. Dite il vero, la temenza vi hà fatto vscite di ceruello, e dare nelli spropositi è? In vn medesimo tempo dite che hauere paura, e che non temete, dite di volet fuggire, e poi dite di nò.

Cap. Oh Marte doue sei? porgimi aiuto.

Frit. Veramente sarebbe buon gioco, perche per esser noi due soli, siamo pochi: mà io credo, che Marte non si vorrà scōmodare, e che si potrebbe più facilmente hauere aiuto da qualche Martino.

Pand. Che dici tù di Marte, e di Martino? che ci hà che far Marte?

Frit. Mà se voi lo chiamate in vostro aiuto.

Pand. Che, dai nel pazzo è?

Frit. E voi, che date nello spiritato è? Voi dite le cose, e poi non volete hauerle dette.

Cap. Tant'è, tant'è, io sono imbrogliato.

Frit. E io più di voi.

Cap. Mi batte gagliardamente il cuore.

Frit. E a me mi batte più che gagliardamēte il fegato. Dite il vero Signor Padrone,

ne, vi si è scommosso il corpo dalla paura, è vero?

Pand. Io paura? s'inganna chi lo crede.

Frit. Ma se voi dite, che vi batte il cuore.

Pand. Io hò detto questo?

Frit. Voi l'hauete detto.

Pand. Non sarà vero mai.

Frit. Al vedere voi fate delle vostre parole fango.

Pan. Il primo di loro che mi viene auanti, subito che lo scuopro, con questo ferro voglio trinciarli tutte le budelle.

Cap. Oh meschino me, costoro dicono, che mi vogliono trinciar le budella? Ah Fortuna maledetta, mi ci hai fatto inciampare.

Frit. Dite il vero, voi vi pentite di esser in quest'imbroglio?

Pand. Come pentirmi? o questo nò.

Frit. Alle parole che voi dite.

Pand. E che cosa dic'io?

Frit. Voi maledite la Fortuna, che vi ci hà fatto inciampare.

Pand. Come io maledir la Fortuna? anzi la ringratio, che mi dà occasione di mostrar l'animo mio generoso verso il mio nemico.

Frit. Tant'è, tant'è, non v'intenderebbe la carta del nauigare.

Cap. Spada mia, se viene il bisogno, confido in te.

Frit. E io confido nelle gambe, alla Spada vi raccomandà te è?

Pand. Chi?

Frit. Voi.

Pand. Tù spropositi.

Frit. E voi girate. Dice le cose, e poi le niega, ò và a dargli fede, anche i ragazzi dicono sì, è nò in vn tempo. Vecchio pazzo.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Pacifico, Trappola armati, Pandolfo, Fritellino, Capitano.

Trap. Hora, che io sono armato, chi mi vorrà annasar di dietro, sentirà qualche cosà, che non gli piacerà.

Pac. Se viene l'occasione, portati da brauo.

Trap. O questo poi non prometto.

Pand. Eccolo, stà lesto, che hora è il tempo.

Cap. Al certo, che questa è vn'armata, che vien contro di me.

Frit. Che dite, che è vn'armata contro di voi? ò meschino me, che io mi vedo morto.

Fanno Scena notturna, e si mescolano insieme.

Pand. Meniamoli le mani adosso.

Pac. A chi?

Pand. A Pacifico.

Pac. *trà sè*. A sciagurato, hor hora ti aggiusto.

Frit. Chi volete voi aggiustare? Che, non volete più ammazzarli?

Pac.

Pac. Sì pure: questi sono la parte nemica, Trappola, olà Ttappola.

Trap. *dice a Pandolfo.* Che dite Sig. Padrone?

Pand. *dice a Trappola.* Dico, che tù stia lesto, che gl'è quì Pacifico, e quel furbo di Trappola suo Seruo; hora è tempo di fare il colpo.

Trap. *trà sè.* Questo è Pandolfo, e non s'accorge, che parla con me. *dice a Pandolfo.* E che gli vogliamo fare?

Pand. Voglio, che ammazziamo Pacifico, e Trappola.

Pac. Trappola doue sei?

Frittellino, e Trappola si trouano insieme.

Frit. E Signor Padrone, sete voi Siguor Pandolfo?

Trap. E voi sbagliate, che io sono il vostro Seruitore.

Pandolfo, e Pacifico si trouano insieme.

Pac. Trappola, olà Trappola.

Paod. Sei tù Frittellino? Sciocco, non conosci, che io son Pandolfo?

Pac. Sei Pandolfo eh?

Pand. Non alzar la voce.

Pac. Ah Vecchio ribaldo.

Pand. Queste cose si dicono al Padrone eh?

Pac. Che Padrone, e non Padrone. *Trappola mena le mani. Fanno quistione.*

Cap. Oh meschino me, ch'io son morto.

Trap. E vno già; all'altro.

Frit. Dagli, dagli, amazza, amazza, ricogli tù quella gamba, che t'hò tagliato.

Pand.

Pand. Ti voglio sbudellare vè, Vecchio cane.

Pac. Io ti voglio squartare per mezo come vn Porco, ribaldaccio.

Frit. Ah Signore, se mi volere dare, datemi fuor della vita, e se mi volete morto, fatemi manco male, che voi potete.

Trap. Al certo, che io ti voglio morto.

Frit. Aspettare, che prima io faccia testamento, acciò io muoia volontieri.

Pacifico, e Trappola si ritirano.

Frit. Oh meschino me, che io hò finito tutti i miei giorni.

Pand. Frittellino, che sei ferito?

Frit. E quasi, e di gratia menatemi all'Osteria, che io possa vn poco refrigerarmi. Fate venire vn Marescalco, che venga a cauarmi quattr' oncie di fegato dalla vena del sangue; oh pouero me, che mi è rimasto vna gamba attaccata al ginocchio.

Pand. I nemici, ò son morti, ò son fuggiti: ritiriamoci ancor noi. *Si partono.*

Cap. *Fà atto di vedere se vi sia alcuno, e poi dice trà sè.* Fermateui, fermateui, Signori, tanto basta: dico fermateui, che al cospettaccio vi farò conoscere, ch' io sia. Andate per i fatti vostri, voi da questa parte, e voi andate da quest'altra parte, e tutti habbiatemi grand' obligo, che se io non ci fussi stato di mezo, vi sareste sbudellati insieme come tante bestie. Non ci voleua altri, che me, per ri-

parare a questo inconueniente. E viua il valore inuincibile del gran Capitano Asrpamonte.

Frit. *torna*. Ancora ci è vn poco di resticciolo è? Cospettone lo voglio morto. *Gli dà vna piattonata*.

Cap. Ah traditori, vn'Armata intiera contro vn solo è? questo è troppo; voglio fuggire, per non esser necessitato ad amazzarui tutti quanti sete.

Frit. Sorte loro, che io sono vn poltrone, che ne hauerei amazzati vna dozzina affè, e se io non scappauo voleuo, che questa piazza si conuertisse in vn lago di sangue.

Il fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Isabella, Fiammetta.

Isab. ANderai a trouare l'Indouino, come disse, all'Albergo del Sole, oue dimora, e ti farai dare il Liquore, ch'egli mi hà promesso, e gli dirai, che io sarò per fargli qualche donatiuo corrispondente al fauore, che egli mi fà, parti, e sollecita il ritorno.

Fiam. Così farò, anderò in tutta diligenza.

SCENA SECONDA.

Capitano, Isabella.

Isab. ECco il Capitano, voglio dar nuouo assalto alla rocca della sua ostinatione.

Cap. O che gusto, e che spasso, hò hauuto questa notte passata, quando comandai alle Stelle, che douessero sparire, acciò il loro splendore non mi offendesse, ò scoprisse nell'andare a parlare alla mia Dama, e che quelle non volendomi vbbidire, io mi messi à staffillarle tutte, e dargli delle piattonate: chi hauesse visto la confusione, che era frà esse, mentre fuggiua-

no,

no, il vederle cascare vna adosso all'altra il sētirli gridar misericordia, e chiedermi perdono per la loro disubbidienza, haueria fatto crepar di ridere tutto il Mondo.

Isab. Sig. Capitano, sete ancora così ostinato di disprezzare chi vi adora? E quando sarà quel giorno, che compatiti dalla vostra pietà, habbino fine i miei tormenti?

Cap. Con le lacrime del vostro pianto, potete spegnere le fiamme, nelle quali dite ardere per mio amore. Potete maledire la vostra sorte, poiche non vi hà fatto, nè vi farà mai fortunata della mia gratia. Sentite valeteui di questo auuiso, che l'amare sēza esser riamato è vn procacciarsi volontariamente la morte; però se vi è cara la vita, non la tormentate più con queste vane speranze, fate conto, che per voi io non sia in questo Mondo, e di non hauermi mai veduto.

Isab. Dunque non volete ricompensare il mio affetto, che con atti d'ingratitudine? A vostro mal grado sarete forzato ad amarmi: *trà sè*. se la virtù del liquore non mi manca. *Entra in casa*.

Cap. E pure è ostinata in presistere a volere che io l'ami, e dice, che io sarò forzato ad amarla? Queste sono cose da farmi entrare in vna bestialissima furia. Adesso è quando per la gran collera, che m'hà fatto venire questa sgraziata d'Isabella, mi vien voglia di pigliare tutto il

Mon-

Mondo, diuiderlo per mezo, e di pigliarne la metà da questa mano, l'altra metà da quest'altra, esbatterlo ben bene insieme, e romperlo come se fossero due bicchieri, e far sì, che il Mondo poi resti vn niente. Ecco gente io mi ritiro.

SCENA TERZA.

Pacifico, Trappola, Capitano da parte.

Pac. Finalmente io voglio morto quel ribaldaccio di Pandolfo. Senti Trappola, se ti basta l'animo di amazzarlo, voglio darti vna ricompensa di cento Scudi.

Trap. Cento Scudi mi volete dare s'io l'amazzo? questo è vn guadagno da non lo lasciare scappare: me ne contento.

Pac. Mi prometti da vero?

Trap. Dauero, e daueriſſimo.

Pac. Mà per priuarlo di vita, come farai?

Trap. Pigliarò vn'archibuhio a schioppo, gli tirarò vn sopramano al cuore, e l'infilzo come vn f gatello. Ma quando egli muore, se mi domanda per qual causa io l'amazza, che gl'hò io da rispondere?

Pac. Tù non gli hai a dir nulla.

Trap. Sì, mà quando egli sarà mortore ohe anderà frà gli altri morti, e che quelli gli domanderauno per qual causa sia stato amazzato, che gli hà da rispondere? e volere ch'egli paia vn balordo frà coloro?

zo? Horsù andate ad apparecchiare il denaro, acciò doppo, che sarà seguito il fatto, io possa far subito la spartizione.

Pàc. Tù mettiti pure all'impresa, che hor hora io vado a trouar la moneta per hauerla pronta: *parte.*

Trap. Andate pure, che come io lo trouo, io lo distendo in terra come vn Porco.

Cap. Hò sentito il concerto fatto trà costoro, voglio intorbidarli il suo pensiero, Vien quà tù.

Trap. Oh ecco la terribilità, e lo spauento del Mondo.

Cap. Passa quà.

Trap. Voi fate errore, che io non hò nome passa quà; mi hauete preso in scambio. Trappola è il mio nome.

Cap Cospettaccio, così mi obedisci è? Accostati quà a me.

Trap. Scusatemi, non voglio accostarmi.

Cap. Perche?

Trap. Perche non voglio, che li vostri pidocchi si mescolano con i miei.

Cap. Sanguaccio; hor sì che mi s'inuigorisce la collera.

Trap. Non entrare in bestia, che non occorre.

Cap. Dimmi mi conosci tù?

Trap. Credo di sì, s'io non erro; voi sete quello, che vende in piazza l' vnguento da rogna.

Cap. Questo di più è? hora è quando io m'inuelenisco, m'inferocisco, m'inleonisco

nisco, e m'indragonisco; non sò mi tenga, che io non ti pigli, e ti cacci in vn buco d'vn mio dente.

Trap. Adesso sarebbe il tempo di far questa proua, perche appunto hò voglia d'andar del corpo, e vi farei il seruitio in bocca.

Cap. Accostati dico a me, ò ch'io ti dò vn ganasc ione così tremendo, che ti farò cascare cinquanta, ò sessanta denti giù per la gola.

Trap. Oh, oh, pochi più me ne rimarebbero in bocca: bisogna vedere se ve ne sono tanti; che, vi credete, che io habbia le ganasce a duè palchi?

Cap. Temerario anche scherzi è? Mi vien voglia di pigliare il Mondo, e romperte lo in capo.

Trap. Sì, che deu'essere, come vna zucca vuota.

Cap. Hora è quaudo mi vien voglia d'amazzarti.

Trap. Qnesto non potete farlo in buona coscienza, perche hò fatto voto di campare ancora ottant'Anni.

Cap. Ti darò vn calcio così gagliardo, che ti farò andare tant'alto, che quando tornerai a basso farai tutto mangiato dalle mosche. Tù sai pure qual sia il mio valore.

Trap. Io sò solamente, qual sia la vostra poltroneria.

Cap. Fursante, tu sei morto, sei sepolto, ince-

incenerito, e la tua cenere, e già gettata al vento.

Trap. Eh Signore, serbate questa cenere, che sarà buona per fare il bucato.

Cap. Io poltrone è? a me questo è? hora si che tù sei morto: a me poltrone? rispondi; rispondi dico; tù taci? dico rispondi.

Trap. Se voi dite, che son morto, come volete, che io vi risponda?

Cap. Pentiti di hauermi detto poltrone.

Trap. O questo nò, ch'io son huomo di parola, e poi vi farò vedere, che io hò detto la verità. Ditemi, non è egli vero, che hieri mattina voi fosti bastonato?

Cap. Doue?

Trap. O che poca memoria? sù le spalle.

Cap. Oh, chi mi parla di dietro, non sono obligato a rispondergli. Ma venghiamo alla conclusione di quello, che io voglio sapere da te; chi ti hà dato licenza di portare questa testa?

Trap. O questa è vna di quelle maiuscole; la licenza la portai con me, quando io nacqui, perche?

Cap. E non ti auuedi, che questa testa è il pomo della mia Spada?

Trap. E questa è la seconda; costui al sicuro hà trouato aperto la porta dell'Ospedale de' Pazzi, e se n'è scappato fuori. Ditemi vn poco Sig. mio, quando voi entraste in questa Citta, alla porta vi fecero pagar la gabella?

Cap.

Cap. Non già, perche?

Trap. Io me ne marauiglio, perche son pur soliti di far pagar la gabella a tutte le bestie.

Cap. Come? cospetto, cospettonaccio, cospettonacciaccio del gran Satanasso; hora sì, che tù puzzi di morto, che arrabbi.

Trap. E voi puzzate di fracido, che appestate.

Cap. Me trattarmi da bestia è?

Trap. Mà non è vna bestialità la vostra, il dire, che la mia testa sia il pomo della vostra Spada? che, il mio capo è forse fatto di ferro? ò fatto a vite da poterlo leuare, e porre a posta sua?

Cap. Quando non sia vero, voglio che sij ad ogni modo, e voglio, che tù vadi secondo la mia opinione.

Trap. Tant'è, la mattina quando io esco di Casa, prego il Cielo, che mi liberi da i Matti, ma non son esaudito, perche m'inciampano frà i piedi più che mai. Horsù Sig. Capitano, hora che io conosco il vostro strauagantissimo humore, vi darò gusto, in tanto perdonatemi se io vi hauessi fatto alterare.

Cap. Hora che ti humilij, mi dai gusto, e si dileguano da me le collere, e le rabbie; hora tu sei tutto mio; come io riscuoto vna rimessa, che mi è stata fatta di mille Dobloni, lasciati riuedere da me, che io voglio pagarti vn soldo di tabacco.

Trap.

Trap. Non siate così liberale, perche rouinerelti le vostre ricchezze.

Cap. Lasciamo andare questi discorsi; dimmi vn poco, è egli possibile, che tù habbia così poco ceruello?

Trap. E perche?

Cap. Perche hiersera nella quistione, che seguì trà Pacifico tuo Padrone, e Pandolfo, doue ti trouasti ancora tù, restò morto Frittellino suo seruitore per le tue mani, e li Sbirri ti vanno cercando per farti prigione, e anderai in Piccardia, disgraziato che sei, cerca di saluarti senza indugio.

Trap. O questo è ben peggio, che l'hauere la testa di ferro: oh meschino me, voglio andarmene volando fuori della Città.

Cap. Senti, io già ero in disparte, quando tu discorreui con Pacifico tuo Padrone, & hò sentito come hai concertato seco di amazzar Pandolfo, e che egli ti darà cento Scudi, però se vuoi dare a me il denaro, farò io per te questa funtione, perche a me mi si renderà facilissimo.

Trap. Mi contento, ma come farete a priuarlo di vita?

Cap. Gli darò vna pugnalata, l'infilzarò nel pugnale, e così infilzato lo metterò nel fodero col pugnale, e nell'istesso tempo gli darò morte, e sepoltura.

Trap. Io l'hò per vn modo vn poco aromatico; haueresti qualche modo più facile?

Cap.

Cap. Centinaia: senti quest'altra maniera. Aspetterò ch'egli sia in casa, salirò sopra il tetto, e poi con vn pestello, facendo conto che la Casa sia vn mortaio, lo pesterò li dentro, come si fà le noci, quando si vuol fare il Sapore.

Trap. Con che facilità: o questa è vna nuoua vsanza di amazzar la gente: voglio pigliarne la ricetta. Orsù in vn modo, ò nell'altro purch'egli resti morto per le vostre mani, li cento Scudi saranno vostri; mi parto, Sig. Capitano fate pulito.

SCENA QVARTA.

Frittelino, e Capitano.

Frit. CAnchero, l'era vna guerra, che pareua vna quistione, e se io per la paura non fussi fuggito, oh quanto male sarebbe seguito.

Cap. Mi par mill'Anni di dar da bere del sangue humano a questa mia indiauolata Spada.

Frit. O ecco quà il Capitano Tagliauento; che li venga il canchero, fà tanto del brauo, e quãdo vede lustrare vn'arma, fugge che par vn Cauallo, che corra la posta.

Cap. Questo Mondo è troppo piccolo per me, non vi posso capir dentro.

Frit. Bisognarà ordinare a vn Muratore, che l'allarghi.

Frit.

Cap. O ecco quà costui, che pare giusto vn Babuino.

Frit. O ecco quà quello, che potrebbe farmi guarire dal male delle vertiggini.

Cap. Io? E in che maniera?

Frit. Col darmi vn poco della vostra vnghia.

Cap. Come sarebbe a dire?

Frit. Perche hò sentito dire, che l'vnghia della gran Bestia, gioua a simili diffetti.

Cap. Scelerato, dimmi vn poco, sai tù ch'io mi sia?

Frit. Già l'hò detto.

Cap. Dunque non mi conosci? Solamente dal sentire nominare le grandi vccisioni di tagliar la gente a pezzi come hò fatto, mi douresti conoscere.

Frit. Adesso m'imagino chi voi siate.

Cap. E chi pensi ch'io sia?

Frit. Per quanto mi accorgo dal discorso che hauete fatto, voi sete il Maestro di Giustitia.

Cap. O pezzo di furfante, se io piglio vn pelo della mia barba, con esso, come se fusse vn fulmine ti trapasso il petto da vna parte all'alrra:

Frit. E non vi pelate da voi di gratia, che se hauerete patienza trouarete chi vi pelarà. Come Diauolo, con vn pelo della vostra barba far tanto male:

Cap. E che, te ne marauigli è? E non sai, che alli Mesi adietro, cascò vn pelo della mia barba ne piedi d'vno, che mi staua

ua a lato, e che lo fece andar zoppo quindici giorn i

Frit. Bisogna, che colui fosse di complessione molto delicata, ò che i peli della vostra barba sono fatti grossi, e pesanti, come i battocchi delle Campane. Che professione è la vostra?

Cap. Tutto il mio genio è di ammazzar gente, distruggere Eserciti, & acquistar vittorie. E tù, che ti diletti di fare?

Frit. Io mi diletto di sentirui dire di molte falloppe.

Cap. Che mi burli è? Giuro al Gran Satanasso, che se mi fai entrare sù le furie, io pigliarò la tua testa, la metterò in vn guanto, e la gettetò trecento miglia di là dal Mondo; e non sai adunque, che io son brauo, brauissimo, e strabrauissimo, e poi cinquanta miglia di là da brauissimo.

Frit. In quanto a lui hà buon stomaco, perche vi mette trè fiaschi di vin per pasto.

Cap. Che barbotti tù da te? Se mi fai dispetto, io ti pigliarò con questa mano per il capo, con quest'altra per i piedi, e ti tirarò tanto, che ti farò allungare cinquanta, ò sessanta braccia.

Frit. E chi mi vorra poi, mi potrà comprare a canne.

Cap. Senti per tuo auuiso: vna volta vno mi fece collera, che pensi, ch'io li facessi.

Frit. Vna delle vostre.

Cap.

Cap. Lo presi per vna gamba, e lo scagliai tanto lontano, che la gente di quel paese, doue egli cascò, non intendeuano il suo parlare, tanto era diuerso dal loro linguaggio:

Frit. Ditele grosse, perche tanto fiato ci và à dirle maiuscolo, quanto a dirle ordinarie. Per gratia ditemi il vostro nome, acciò io possa publicarlo alla gente del mondo.

Cap. Non voglio dirtelo, per non farti incorrere in qualche pericolo.

Frit. Questa sarà vn'altra: e perche?

Cap. Perche vn'altro appunto poco fà mi domandò del mio nome, io per compiacerlo glie lo dissi, & egli per il gran spauento, subitò cascò in terra morto.

Frit. O questa poi è vna di quelle storpiate. Se così è non me lo dite già; mà vorrei bene, che voi mi facesti vn seruitio.

Cap. Chiedi pure.

Frit. Vi dirò: vn mio Amico hà vn Porco, e vorrebbe amazzarlo, mà non gli basta l'animo, vorrei però, che voi andasti à dire il vostro nome a quel Porco, acciò cascasse in terra morto, come hà fatto colui.

Cap. Che stai sul burlarmi è?

Frit. E voi che state sul dire delli spropositi è?

Cap. dì a quella casa costì sù la cantonata, che si faccia più in là, perche mi dà fastidio.

Frit. Sì, che deu'esser fabricata sù le ruote?
o che spropositi.

Cap. Senti, lasciamo andare questi discorsi, che non concludono cosa alcuna; mi dispiace di hauerti a vedere impiccato.

Frit. Chi mi hà da impicare, voi forse? perche mi dite questo?

Cap. E non sai, che hiersera; quando seguì la quistione frà Pandolfo tuo Padrone, e Pacifico, doue v'interuenisti ancora tù, Pacifico restò ferito malamente, e Trappola ancora, e se ne dà la colpa a te, e se la Giustitia ne hauerà notitia, com'è da credere, tù ne sarai sicuramente gastigato, però saluati pouerello, te lo dico per bene.

Frit. O meschino me, ch'io sono intrigato; ma ecco il Padrone. *Piange.*

SCENA QVINTA.

Pandolfo, Frittellino, Capitano.

Pand. MI parue di far la parte mia hieri sera nella quistione; io ne haurei sbudellati vn centinaio, se fussero stati fermi. Che cosa ha Frittellino, che tù piangi? O Signor Capitano mio Padrone. *Si salutano, e si cauano il Capello.*

Cap. Et io vi riuerisco. Signor Pandolfo guardateui, che l'ala del mio Capello, nel mettermelo in capo, non vi facessi

volare per aria, perche auanti, che voi tornasti a basso, vi metteresti tanto tempo, che voi moriresti dalla fame.

Pand. Io non mi sento di fare vn viaggio così longo.

Frit. Sig. Padrone, di tante brauure, che egli dice, non glie ne credete cinque per cento vedete.

Cap. Pezzo di briccone, anche mi sbeffi è? sai che ti darò vn pugno, che pessarà cinquanta, ò sessanta libre.

Frit. Bisognerà pigliare la Stadera grossa per apesarlo.

Cap: Non replicar dico. Non sò chi mi tenga, che io non mi pigli il Signor Pandolfo per le gambe, e te lo rompa nel mostaccio.

Pand. O così non canta Giorgio.

Frit: Sì, che deu'esser fatto di terra da far pignatte.

Cap. Voglio mangiarti viuo viuo.

Frit: Sì se io fossi fatto come vna torta.

Cap. E non sai che questo giorno io hò mandato giù di dugento anime a Plutone?

Frit. Se così è, voi lo farete diuentar Merciaio.

Cap. Perche?

Frit. Perche anche i Merciari vanno cercando dell'anime per farne fare de bottoni.

Cap. Signor Pandolfo, sete gionto a tempo; perche vi sono Amico, voglio darui vn'auuiso di conseguenza. Cercate di

saluarui, purche nella questione, che seguì hierisera trà voi, e Pacifico, restò ferito malamente egli, e Trappola, e sete perciò sottoposto al pericolo di andare in prigione, & entrare in vn mare di fastidij, ve l'auuiso per vostro bene, vi saluto. *Si ritira da parte.*

Frit. Di quante frapponerie, ch'egli hà detto, questa sola hà vn poco di garbo, e pare che si accosti al vero.

Pand. Canchero, costui mi hà messo adosso vn sospetto terribile, e quanto mi hà detto io lo credo, perche io ero così indiauolato in quella rissa, che la mia Spada non stette in otio.

Frit. Padrone, per liberarci da i pericoli, bisogna giocare d'inuentione, e cercare di far capitar male quel vecchio di Pacifico.

Pand. E che inuentione si potrebbe trouare?

Frit. *pensa vn poco.* Sì, sì, questa sarà a proposito. Facciamo così: voi distendeteui quì in terra, e fingete d'esser morto, che io anderò alla Giustiia, e darò vna querela a Pacifico, che vi habbia amazzato lui, siche la Corte andarà dietro a Pacifico, e non a voi, e così poi in questa maniera ci saluaremo.

Pand. Mi piace questo tuo pensiero, e voglio proprio effettuarlo; quì non vi è nissuno, che ci veda, io mi distenderò in terra, e mi fingerò morto, tù anderai

pre-

prestamente a querelarlo. *Si distende in terra come morto.*

Frit. Non perderò tempo, fate pulito, e sappiate finger bene il morto. *parte.*

Cap. Se io non hauessi l'animo applicato a gli amazzamenti, io vorrei ridere vn centinaio d'Anni per la ballordaggine di costui, che per paura si finge morto; mà questa è vn' occasione buonissima per me, voglio valermene so di casa. *Picchia alla porta di Lucilla.*

SCENA SESTA.

Lucilla, Capitano, Pandolfo in terra.

Luc. CHe mi comādate Sig. Capitano?

Cap. Signora Lucilla, ecco adempito il vostro desiderio, con la generosità di questo cuore, e col valore di questa destra hò priuato di vita Pandolfo nemico di vostro Padre, e ve ne faccia testimonianza il suo Cadauere quiui disteso in terra.

Pand. *sotto voce.* O frappone, ficcali pure questa carotta.

Luc. Voi non poteui arrecarmi nuoua di maggior contento, & allegrezza di questa; e perche vedo che hauete effettuato la promessa fattami, è ben douere, che io ancora vi osserui la parola datami, e per segno di ciò, vi porgo la mano accompa-

gnata dal cuore, e mi dichiaro vostra sposa, e serua; Lucilla è del Capitano, il Capitano è di Lucilla.

Cap. Fortunata voi, che sete diuenuta sposa di vn'huomo, che val più, che non vagliono tutti gli huomini del Mondo.

Luc. Ringratio il Cielo, che pur sia spento il nemico di mia Casa: vecchio fracido.

Pand. *sotto voce.* Sì se io fossi vna Carogna come te; che ti venga la rabbia doue ti senti meglio.

Luc. Puzza che amorba tutta la vicinanza; sarà bene, per leuargli quel fettore, ch'egli rende, che io gli faccia buttare adosso, dalla mia Serua, vna caldaia d'acqua bollente, e sai, l'hauerà pronta apunto, con l'occasione che lei fà il bucato.

Pand. *sotto voce.* E che si, che costei mi fà qualche brutto scherzo; sarà bene ch'io risusciti.

Luc. Sig. Capitano entriamo in casa, acciò che, si come sete diuenuto padrone di me, potiate pigliar possesso della Casa ancora.

Cap. Vi seguo.

Luc. Corpaccio di Pandolfo, hor hora te la ficco. *Entrano.*

Pand. *sotto voce.* Voglio, che tù mi ficchi il naso di dietro, poltrona, per non dirti peggio.

SCENA SETTIMA.

Trappola, Pandolfo in terra.

Trap. IO vado cercando il Signor; oh cancher, ecco quà Pandolfo morto. Il Capitano hà ben fatto pulito, e presto; o gran virtù delli cento scudi, non posso se non lodarlo, hauendomi egli mantenuto la parola. Ecco appunto il Padrone; o Sig. Pacifico alzate le gambe al Cielo, che vi dò vna buona nuoua.

SCENA OTTAVA.

Pacifico, Trappola, Pandolfo in terra.

Pac. TRappola, che seguirà poi del negotio?

Trap. Bisogna dire, che cosa n'è seguito, guardate quiui in terra com'è disteso, che pare vn porco; mi son' io portato da Seruitor fedele? E sapete la cosa è fresca fresca.

Pac. In vero non posso se non riconoscerti per vn buon Seruitore: egl'è pur morto affatto è vero?

Trap. Al certo: me lo disse lui, quando io l'hebbi morto, non mi haurebbe detto vna bugia.

Pac. Ah ribaldaccio, non mi farai già più

l'huomo adosso, e così si fà a i tuoi pari.

Pand. *sotto voce*. Scriui al paese, che hai fatto vna gran proua.

Pac. Mi trouo tutto contento. Sarà ben che noi lo sotterriamo nell' Orto a piedi di quèl fico.

Trap. Signor nò.

Pac. E perche?

Trap. perch'egli si leuarebbe la notte, e mangiarebbe tutt'i fichi.

Pac. Sotteriamolo adunque in quella bocca in Cantina.

Tràp. Nè meno, perche si beuerebbe tutto quel vino bianco che è in quel botticino, che mi piace tanto:

Pac. E doue adunque lo sotterraremo?

Pand. *sotto voce*. In bordello à canto alla tua moglie.

Pac. Trappola, che dici tù sotto voce, di bordello, e di mia moglie?

Trap. Io non sò quello, che vi dichiate.

Pac. Io sarò imbriaco. Andiamo, doue io hò lasciato i cento scudi in serbo per darueli, e poi cerchiamo di ritirarci in luogo sicuro per ogni buon rispetto. Tù ci starai, carne da far polpette à i Corui.
partono.

Pand. *sotto voce*. E tù carne da far vn pasto al Diauolo.

SCE-

SCENA NONA.

Frittellino vestito di bruno, Notaio, e due Sbirri, Pandolfo in terra.

Frit. Hora ch'egli è morto, mi son vestito di quel brutto colore, che fà paura. Eccolo quà il pouerettro; ammazzarlo senza discrettione è? Ah Pacifico razza di quell'erba, che si fanno i pettini.

Nut. Quando è morto, l'Anno passato, ò quest'Anno presente?

Frit. Sì, dico l'Anno, quando fù dato il sacco a Roma; hierisera di notte.

Not. Buon dì Signor Morto, come si stà allegramente nel Mondo di là?

Frit. O' costui hà beuuto del buono al sicuro; hà più ciera d'imbriaco, che di Notaio; ecco poi, come si fà a stroppiarne le Cause.

Not. Sig. Morto, hauete, che dir niente, prima che io faccia il Processo? Voi non rispondete? O che Morto di poche parole, che è questo.

Frit. Di cinque Notai criminali, che erano in Corte, non poteuano mandare il peggio. E non state a disprezzare i Morti.

Not. O che morto porco è questo, hà tirato vna correggia, che puzza terribilmente.

Frit. Glie l'hauerete fatta tirar voi dalla passione, in sentitui dire tanti spropositi:
Not. Tant' è Signor Morto, sete vn gran porco.
Frit. Sig. Notaio, voi fate vn giuditio temerario, perche i Morti non hanno fiato da poter scorreggiare, sarà forse il Rottorio, ch'egli ha che puzza così.
Not. Io non hò visto Morto più mal creato di questo, non si caua ne meno il Capello alla Signora Giustitia.
Frit. Veramente tù sei vn soggetto da cerimonie.
Not. *Scriue, e dice forte quanto và scriuendo.* In primis è tante omnia, il dì 39. del Mese de girelli, a hora strauagante dell'Anno che domina il Capricorno.
Frit. Nel vostro capo ci è vna gran memoria per quello si vede.
Not. *scriue.* E che il Sole fà la girandola con la Luna.
Frit. E che li spiritati fanno da Notaio.
Not. *scriue.* E che i debitori non vogliono pagare chi hà d'hauere da loro.
Frit. E tù non mondi nespole affè.
Not. *scriue.* Si visita il Cadauere del Molto Magnifico Sig. Pandolfo Bauelli, disteso in terra come vn porco, ò vogliam dire altra simil bestia.
Frit. Come te, che hai più dell'Asino, che del Notaio.
Not. *scriue.* Dicesi esser stato amazzato da Pacifico. Dimmi tù, che sai il fatto, quan-

quando il Sig. Pandolfo fù amazzato, vi era egli presente, lui medesimo?

Frit. Signor nò, vi era vn' altro in cambio suo; che venga il canchero a simil razza di Notai.

Not. *scriue.* Con vn vestito nero indosso, tutto rappezzato, come vn barone.

Frit. E queste cose si mettono ne i Processi è? Sì sì per empire di molte carte, e trar di buon soldi và fatto così, o che discretione.

Not. *scriue.* Con feraiolo simile a quello di Liombruno.

Frit. Sì, dico, simile a quello d'Alessandro Magno.

Not. *scriue.* D'età decrepita, di pelo canuto, e caprino, barba alla filosofica, e naso aculino.

Frit. Veramente il suo naso non è come il vostro, che sarebbe buono a turare lo stanzino della ventosità cattiua.

Not. *scriue.* Bocca guercia senza denti, e cera squallida.

Frit. Che Diauolo sarà, voi lo farete douentare vn Lazaretto.

Not. *scriue.* Con vna spada a canto, che minaccia, e non offende, con Camiscia tutta impiastrata. Il Morto borbotta, e dice, che io finisca questa musica.

Frit. Perche gli deue scappare la pazienza, e non deue volere stare più a disagio.

Not. Ti dispiace, che io dica il vero è; ci vuol flemma, non stare a brontolare, e

non

non fare il bell'humore con la Signora Giustitia, che ti farò dare trè strappate di fune senza discretione. Confessa, chi ti hà amazzato, e in che maniera.

Frit. E da quando in quà è venuta questa vsanza, che i Morti parlino? Questo è vno di quei Notai matricolato nell'ignoranza.

Not. *visita tutto il Corpo.* Io cerco, e ricerco, e non sò trouargli alcuna ferita, si che non bisogna credere, ch'egli sia morto di ferro, ma che il Nemico l'habbi fatto auuelenare, & è però necessario chiarirsene, bisogna spararlo. Gorgia, piglia quel coltello grande, e aprilo per mezo.

Vn Sbirro alza il Coltello, e fà atto di volerlo sparare.

Pand. *si leua in piedi.* O che vi mangi la rabbia quanti sete, razza malandrina, schiuma di bricconi, questo è il rispetto che si porta a i morti è? *Gli dà delle piattonate.*

Not. Oh meschino me. *Se gl'inginocchia.* Oh Sig. Morto, scusatemi, non pensauo di hauerui fatto dispiacere; o che morto arrabbiato è questo. *parte.*

Pand. Affè, che se io non ero lesto, l'inuentione mi rimaneua adosso; e tù pezzo di briccone gli lasciaui fare è?

Frit. Io sì, e non sapete che non si può impedire la Giustitia?

Pand. Quando io ci penso, io sono pure il bel baccellaccio.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Oratio solo.

S'Auuicina il tempo di vedere le mie vendette, Isabella inhumana, questo è il liquore promessoti, preparati pure a riceuer la morte per castigo dell'animo tuo peruerso contro d'Oratio.

SCENA SECONDA.

Fiammetta, Oratio.

Fiam. CErca, e ricerca, fruga, e rifruga, hò ficcato il naso per tutto, nè mai hò potuto trouare quest'Indouino; oh eccolo appunto, o che siate benedetto, appunto vi andauo cercando d'ordine della mia Padrona, per riceuere il fauore di quel liquore.

Orat. Fagli sapere, ch'io quì mi ritrouo per seruirla.

Fiam. Sig. Isabella venite sù la Porta, che sete aspettata.

SCENA TERZA.

Isabella, Fiammetta, Oratio.

Isab. ECcomi, o mio Signore, con tanta prontezza mi raddoppiate i vostri fauori, mentre col venire voi medesimo, vi sete voluto pigliare tanto incommodo.

Orat. E' mio debito il seruire con ogni puntualità vna Dama vostra pari. Questo è il liquore promessoui, quel liquore dico, che causerà, che voi date fine a i vostri dolori, e che io con l'hauerui ben seruito adempisca il mio desiderio.

Isab. Il mio cuore trabbocca d'allegrezza, mentre questo liquore partorisce gli effetti accennatimi. Sarà mio particolar pensiero il corrispondere all'obligatione che vi deuo, frà tanto, vi rendo mille ringratiamenti.

Orat. Parto consolato. Signora, vi ricordo il tener celato a tutti per molti rispetti, che io vi habbia seruito di questo potente secreto.

Isab. Assicurateui pure della mia secretezza, mio Signore vi riuerisco.

Orat. Mi vi ratifico Seruo, o mia Signora.

Fiam. Adio quel Signor garbato, voi ci hauete pur fatto la gran carità. *Entrano.*

Orat. Vanne disleale, vanne inhumana, che con la medesima moneta sei con-

tracambiata, non anderai lungo tempo ſuperba di hauer portato odio immortale all'infelice Oratio.

SCENA QVARTA.

Pacifico, Trappola.

Pac. E Neceſſario allontanarſi dalla Città per ſaluarſi, perche alla fine il caſo ſeguito della morte di Pandolfo, ſi ſcoprirà, che io ne ſia ſtato l'Autore, sì che è bene lo sfuggire i caſtighi della giuſtitia.

Trap. Il fatto ſtà che non biſogna proui indugio, perche mi ſento vn certo tremore adoſſo, che mi annuncia vna forca per tutto il rempo di mia vita.

Pac. Andiamo in caſa a pigliar quei denari che poſſouo biſoguarci.

SCENA QVINTA.

Capitano, Lucilla dentro in Caſa, Pacifico, Trappola.

Cap. MIa Signora conſeruatemi in voſtra gratia, che altro non bramo.

Luc. Farò ſempre ſtima del voſtro merito.

Trap. Che nuoue Sig. Padrone, chē hauete accreſciuto famiglia in caſa è?

Pac. Quella è voce d'huomo; buſſa a quella porta.

Trap.

Trap. O di casa, apriteci, se però ne siamo degni.

Cap. *esce fuori*. Oh Sig. Pacifico mio Signore, vi riuerisco.

Pac. Il Capitano in casa mia? quid est hoc?

Luc. *esce fuori*. Oh Sig. Padre appunto vi bramauo.

Pac. Sì è? Che nuoua, Signora vi bramauo? Huomini in casa mia è? e massime quando non vi son'io scellerata.

Luc. Sig. Padre, non l'attribuite a male alcuno; anzi ringratiate quì il Sig. Capitano di quanto hà fatto.

Pac. Se così è, vi ringratio di quanto hauete fatto, se pure me ne torna il conto; mà che hà egli fatto se si può sapere?

Trap. Sarà forse andato a vedere se la vostra Casa è buona a piantarui qualche batteria da Cannonate.

Cap. Vi dirò Signore.

Luc. Lasciate, che glie lo dica io, Sig. Capitano.

Trap. Troualamozzina.

Luc. Sappiate, che per la morte seguita di Pandolfo, è voce publica che l'habbiate fatto ammazzar voi; e la Giustitia vi và cercando per farui prigione; il Sig. Capitano l'hà saputo di buon luogo, e però era venuto ad auuisarnelo acciò possiate guardarui dal pericolo, e perche voi non eri in casa, egli è venuto dentro, perche simili ambasciate non si fanno in

ſtrada, & hà informato me di queſto fatto acciò io di poi ne auuiſaſi voi.

Cap. Scaltra per mia vita. Così ſtà Signor Pacifico, per l'affetto che io vi porto, mi ſapeua male in vederui in queſto pericolo.

Trap. Si vede ch'egli è compaſſioneuole della carne humana.

Cap. E non hauendo trouato voi in Caſa, io ne hò informato ben bene la Signora Iſabella.

Pac. ſe così ſtà non poſſo ſe non riceuerlo in buona parte, e ringratiaruene.

Trap. Frà tante virtù, che hà il Capitano, egli hà anche queſta di eſſere informatore di Donne.

Cap. Sig. Pacifico io vi riueriſco.

Pac. Seruo Sig. Capitano. Lucilla va in caſa, e caua fuori quel Sacchetto di denari, che è nella mia Caſſa, che voglio allontanarmi dalla Città per sfuggire il pericolo, e fa preſto, che io frà poco verrò per eſſo.

Luc. Vi vbbidiſco.

SCENA SESTA.

Pandolfo, Pacifico, Trappola.

Pand. POteua trouar meglio inuentione Frittellino, per farmi affrittellare? Notaio becco, con quel che ſegue,

mi

mi voleua far ſparare per mezo come animale.

Trap. *tutto tremante*. Padrone, Padrone, ò poueri noi, ecco l'ombra di Pandolfo.

Pac. O meſchino me, che vedo? al certo ſarà l'anima ſua, che verrà a rimprouerarmi il peccato dell'homicidio commeſſo nella ſua perſona.

Trap. Io non voglio ſtar più quì, che la paura mi farebbe venire qualche fluſſo terribile di corpo. *parte.*

Pand. Venga la rabbia a quanti pazzi ſi troua da me in poi, e io merlotto laſciarmi guidare da quell'vccellaccio di Frittellino.

Pac. Par che parli da ſe, o in che intrigo mi ritrouo, mi par d'eſſer legato, vorrei fuggire, e non poſſo.

Pand. O ecco quà Pacifico, voglio vedere s'io poſſo rappacificarmi ſeco. *Se gli auuicina*, Sig. Pacifico.

Pac. O sfortunato me, la paura mi tiene oppreſſo, e immobile. O ombra vſcita da gli oſcuri abiſſi, vanne, vanne, partiti, che il Cielo ti dia ripoſo.

Pand. Coſtui mi crede morto. Sentite, che hauete, che tremate? io non ſono più in collera con voi, non temete nò.

Pac. Vanne in pace dico, ombra di Pandolfo, e perdonami, ſe tanto ti offeſi.

Pand. Che ombra? io ſono Pandolfo in carne, e in oſſa, l'ombre non portano queſte ſorti di veſti to com'e il mio. Io

ſon

son Pandolfo, e non son morto come mi
hauete creduto, & il fingermi morto fù
vna inuentione sguagliata, suggeritami
dal mio Seruo, per fare che io non fussi
trauagliato dalla Giustitia.

Pac, Adunque sete viuo, e posso assicurarmi?

Pand. Al certo.

Pac. Come così è, io hò cacata tutta la
paura, che haueuo in corpo, però se voi
sentire vn poco di puzza habbiate pazienza.

Pand. Sentite, io vorrei che noi lasciassimo
andare le liti, e gli odij fin quì seguiti frà
di noi per vani sospetti; voi hauete concetto,
che io habbia fatto priuar di vita
Oratio vostro figliuolo, e questo non è
vero, prego il Cielo, che se io hò mai
commesso tal fallo, nè meno col pensiero,
me ne castighi hor hora quì alla vostra
presenza, col farmi inghiottire dalla
Terra.

Pac. Questi sono giuramenti da darui fede,
io però mi vado acquietando, perche conosco
ancora, che le inimicitie non fanno
per me.

Pand. Sentite, io intendo, che nella Città
sia capitato vn forastiero huomo virtuoso,
e che è Indouino, quale habbja saputo
diffinire molti casi occorsi, e che sappia
ancora predire le cose future: ricorriamo
però a lui, narriamoli il fatto di
Oratio, che facilmente saprà cauarci di
dub-

dubbio, me di questo impaccio, e voi disingannato.

Pac. Voi proponete cosa da non sfuggirsi, andiamo dunque concordemente a trouarlo, e frà noi si sbandisca ogni odio, & ogni inimicitia fin hor seguita.

Pand. Andiamo, che io vi seguo.

SCENA SETTIMA.

Fiammetta con il liquore in vna Caraffa.

GIà la Signora Isabella hà dato principio all'opera, hauendo beuuto di questo liquore datogli dall'Indouino; quest'altro, che è auanzato, operarò, che lo beua il Capitano col mezo della sua Serua mia strettissima amica, facendo che con destrezza glie lo faccia beuere in qualche viuanda, e così sarà fatto il becco all'Oca, e vedrò vna volta quieta la mia Padroncina.

SCENA OTTAVA.

Frittellino, Fiammetta.

Frit. AFfe, che quel bitro voleua far da macellaio, e diuidere in due pezzi il mio Padrone. O doue si và Fiammetta? così s'attende alle facende di casa è?

Fiam.

Fiam. Doue io vado adesso, a scende di Casa, mentre obbedisco la Padrona.

Frit. Che cosa hai in cotesta Caraffa.

Fiam. Frà noi possiamo parlar liberamente: questo è vn certo liquore, che hà tal virtù, che se vno hauesse la Dama, che non gli volesse bene, beuendone vn poco, subito la Dama s'inuaghisse dell'Amante, e spasima per lui.

Frit. Questo sarebbe a proposito per me, perche hò vna Dama tanto crudele, che si assomiglia a vna fiera saluatica, di gratia fammi piacere di lasciarmene pigliar vn tantino in bocca, acciò che s'innamori di me al suo dispetto.

Fiam. Perche ti compatisco, volontieri ti fò il seruitio, eccola, mà auuerti di non ne parlare con alcuno vè, perche sono cose fatte con ogni secretezza.

Frit. Non dubbitare. *Ne beue vn poco.* Ti ringrazio, o canchero, o com'è agro.

Frit. Hò fretta, voglio andar via, a riuederci.

Frit. Và felice. O allegramente Frittellino, che hai trouato il modo di conuertire quella che è più cruda di vn Demonio. O se questa cosa mi riesce vera, e che quella cruda di Rossellina mi porti amore, sarò vn'Amante fortunatissimo; oh, oh, che borbottamento mi fà in corpo quella robba, le mie budella si sono sdegnate meco, perche non gli hò dato viuanda a loro gusto, Pare che io non possa stare

più

più in piedi, e non posso tener gli occhi aperti; ohimè che dolori io sento nel corpo, non vorrei già che Fiammetta mi hauesse corbellato; oh meschino me, che io fò partenza dal Mondo, io perdo il lume degli occhi. *Casca in terra*. Ah tibaldaccia tù mi hai assassinato, al certo io son morto.

SCENA NONA.

Capitano, Fritellino in terra.

Cap. IO hò collera con quello sgratiato di Maestro Anselmo mio Calzolaio, perche gli ordinai, che mettesse per calcagni alle mie Scarpe, due macini da Molino, e lui per la meno fatica, ò per farla più attilata, vi hà voluto mettere due mortari da fare il Sapone, & è stato causa, che io hò hauuto a cascare, e rompermi il collo. Mà che vedo? Fritellino Seruitore di Pandolfo in terra morto? Questo al sicuro non può deriuare da altro, che dall' inimicitia trà Pandolfo, e Pacifico: sarà bene, che io vada ad informarne la Sig. Lucilla per ogni buon rispetto. O di casa.

SCE-

SCENA DECIMA.

Lucilla in casa, Capitano, Fritellino in terra.

Luc. CHi è.
Cap. Signora Lucilla, apritemi, che deuo venire ad informarmi di vn nuouo caso di qualche consideratione.
Luc. *apre.* Entrate pure, che sete il Padrone.

SCENA VNDECIMA.

Pacifico, Pandolfo, Fritellino in terra.

Pand. SE non ci è riuscito il trouare l'Indouino al l'albergo, ci sortirà facilmente il poterlo incontrare per la Città, potendosi conoscere da i contrasegni datici dall'Albergatore.
Pac. Così spero, cerchiamolo con ogni diligenza, e trouandolo, saprà facilmente disingannarci. Mà che vedo? Frittellino vostro Seruo quì disteso in terra?
Pand. Sarà imbriaco il porco, perche non posso saluare il vino nelle botti. O là, stà sù, che l'Oste riuuole le lenzuola.

SCENA DVODECIMA.

Fiammetta, Pacifico, Pandolfo,
Frittellino in terra.

Fiam. Riuerisco V. S. Sig. Padrone. *passa, & entra in Casa.*

Pac. Affè, che ci è peggio, egli non respira, io lo stimo morto.

Pand. *lo tasta*. Così pare a me, ma da che può deriuare vn caso così improuiso?

Pac. Quì non si vede sangue, accidenti communi a i quali tutti siamo sottoposti; oh nostra vita breue; bisognerà pẽsare a farlo leuar di quì, e fargli dar sepoltura.

Pand. Così penso di voler fare, già che si vede, ch'egli è morto. Mi dispiace la perdita di questo pouero sfortunato, perche benche semplice, per la sua fedeltà m'era caro, io haurei cambiato il mio viuere al suo, perche era di me assai più sano, e più giouane, e pure è mancato di vita prima di me; da questo nuouo essempio possiamo comprendere quanto poco capitale si possa fare di questo Mondo.

Fiam. *ritorna in Scena*. O Sig. Padrone siamo stati assassinati, oh che dolorosa nuoua deuo darui, oh Dio, mi scuoppia il cuore, oh casa vostra sfortunata.

Pand. Che vi sarà di nuouo sciocca, ogni poco di cosuccia, queste Donne la fanno grande quanto la cupola.

Fiam.

Fiam. O pouerina, sappiate, che la Sig. Isabel la vostra figlia è morta in vn baleno, senza male alcuno, e quello che gli hà tolto la vita, al certo è stato quel traditore di quell'Indouino forestiero.

Pand. Che? che? come? come? Isabella morta? L'Indouino è stato l'homicida? in che maniera? o sfortunato me?

Fiam. Io non posso crederla altramente, Per diruela giusta, sappiate, che era innamorata del Capitano Aspramonte, quale mai hà voluto corrisponderli, e perche lei pure desideraua vedersi da lui amati, conferì il tutto all'Indouino, e lo pregò di qualche segreto, perche il Capitano l'amasse; egli li diede vn certo Liquore, e gli diede ad intendere, che beuendone hauerebbe hauuto virtù di farsì, che il Capitano l'hauesse amata, ella curiosa, e facile à credere come fanno le Donne, l'hà messo in opera, mà canchero l'è morta.

Pane. O che strano accidente; dunque si potrà fare il mortorio di due a vn tempo, perche anco Frittellino seruo di casa, è qui disteso in terra morto.

Fiam. Anche Frittelino è morto? orsù non vi è dubbio alcuno, che sia stato l'Indouino, perche anche Frittellino ne volse bere vn poco, in occasione, che me lo vide in mano.

Pand. Sfortunato Pandolfo, in che stato di afflittione, ch'io mi ritrouo, disauentu-

rata mia figlia; laſcia ch'io vada in caſa.

Fiam. Oh Padrone, ecco che ne viene in quà quel traditore dell'Indouino, fatene le voſtre vendette.

SCENA DECIMATERZA.

Oratio, Pandolfo, Pacifico, Fiammetta, Frittellino in terra.

Orat. MI raggiro in queſti contorni per ſapere ſe con la morte d'Iſabella, io poſſo diſacerbare il mio dolore.

Pand. *gli mette le mani addoſſo.* Con la morte d'Iſabella è? Cane, aſſaſſino traditore, infame, plebeo. Pure il Cielo per punirti della morte, che hai data a mia figlia, ti fece caſcare nelle mie mani. Tù, o infame, dar beſtialmente la morte ad vn'inuocente fanciulla è? come pure n'è deriuata anche quella del Seruo; mà non la paſſerai ſenza il douuto caſtigo. Fiammetta vanne volando à chiamare gli eſſecutori della Giuſtitia, che io voglio farlo ſquartare in mille pezzi, ſe doueſs' io ſteſſo fare il Boia.

Fiam. Io vado correndo, Cagnaccio furbacchiotto, far morire la mia pouera Padrona è? che ti caſchi il fiato, cera di malandrino. *parte.*

Pand. Dimmi vn poco moſtro d'Inferno;

&

& è vero, che tù habbia cagionato la morte d'Isabella mia figlia?

Orat. Tutto è vero, non lo niego.

Pan. E con che faccia tosta lo confessa. E per qual causa?

Orat. Per amore.

Band. E da quando in quà si da morte per amore? anco di più mi sbessi è?

Orat. Il fatto stà come io dico, e non mentisco.

Pac. Costui è qualche spiritato, in questo paese si dà morte alla gente per sdegno, per collera, e per vendetta, e non per amore.

Orat. Et io per vendetta lo feci.

Pand. O pezzo di furfantone: che parlare imbrogliato è il tuo. Sig. Pacifico aiutatemi a tenerlo, fin che venga la Giustitia, acciò che non mi scappi dalle mani, perche io lo voglio veder morto.

Orat. Non temete, che io sia per fuggire, perche non mi pauenta la morte, che io sia per riceuere, per questo misfatto da me commesso, poiche hauendo io satiato le mie brame, non hò più che desiderare, anzi mi sarebbe noioso il viuere.

Pand. Ah schiuma di briccone, anco fingi è? tù non mi scapperai dalle mani: Dimmi, perche gli procacciasti la morte, e in che maniera?

Orat. Con veleno, e del più potente, che si troui.

Pand. Meschino me; e in che t'offese mia

figlia, che tù hauessi da vsar contro di lei tanta seuerità?

Orat. Molto ben vi è noto.

Pand. Questo di più per beffarmi è?

Orat. E che sia vero, che a voi sia noto il perche. *Si leua la barba posticcia, e la toga lunga, e resta in habito bello da innamorato.* Mirate questo volto; penso, che mi riconoscerete per quell'Oratio, che

Rac. Oh mio figlio, come dopo pianto per morto ti ritrouo, mà ti ritrouo, oh Dio, per douerti perdere in vn medesimo tempo, oh quanti in vn'istante il crudo destino fà infelice. E perche o figlio nato per infelicemente morire, desti morte ad Isabella?

Orat. Già ad ambedue è noto, che io fui vero amatore delle bellezze d'Isabella; per la sua crudeltà, fui necessitato, come Amante disperato a sbandirmi da questa Città. Credetti, che la lunghezza del tempo hauesse in lei consumato l'odio; ch'ella mi portaua; ritorno alla Città, con habito, volto, e nome mentito, passando per Indouino, ciò feci per hauer campo di penetrare col tempo gli andamenti amorosi d'Isabella; la curiosità della medesima, mi porge commodità di abboccarmi seco, s'entra in discorso dell'amor, che gli portaua Oratio, e dell'odio, che ella a lui teneua; mi dice, che se lo figuraua morto, mà che quando hauesse saputo, che egli fusse

tut-

tuttauia viuo, ella medesima haurebbe fatto ogni opera per procurarli la morte. A queste parole, consideri chi hà spiriti di risentimento, quanto mi si accese il cuore d'ira contro di lei. Mi richiese qualche virtuoso segreto, per far sì, che il Capitano, di cui ella viueua amante, gli corrisponda in amore; Io gli promisi vn Liquore, che gustato da lei in beuanda, haurebbe in ciò operato marauigliosamente. Mandò per esso, io glie lo faccio hauere, & il Liquore fù vn pestifero veleno: lo beuè, e ne seguì, come dice la Serua, la sua morte. Tutto feci per vendicarmi de i disprezzi da lei riceuuti, e perche restasse punito l'animo suo peruerso contro di me; ond'io hauendo conseguite le mie vendette, non mi rincresce hora il morire in castigo del mio commesso fallo.

Pac. Maledetta disgratia dell'infelice Pacifico, che si vede rinascere, e mancar di vita in vn momento il figlio.

Pand. Peruerso destino del pouero Pandolfo, che si vede auanti a gli occhi la figlia estinta.

Orat. Auuenturato caso del disprezzato Oratio, che con la morte della sua nemica hà visto le sue vendette.

SCENA DECIMAQVARTA.

Fiammetta, Speziale, Pacifico, Pandolfo, Oratio, Frittellino in terra.

Fiam. SIgnor Padrone, state di buona voglia, che il Diauolo non è brutto, come si dipinge.

Spez. Sig. Pandolfo, hò visto passare dalla mia Bottega Fiammetta vostra serua tutta affannata, e dolente, io come familiare di vostra Casa, gli hò domandato la causa di tanta sua afflittione, ella mi hà conferito il caso della morte della Signora Isabella vostra figlia, e del Seruo, e chi ne sia stato l'Autore; l'hò fatta fermare, hauendoli io impedito che vada a chiamar la Sbirreria, così da voi comandatoli.

Pand. Mà perche impedirgli l'essecutione de miei comandi?

Spez. Perche ancor io hò parte in questo fatto.

Pand. Come?

Spez. Attendete al mio discorso. Sappiate che hierisera capitò alla mia Bottega di Spezieria, vn certo Forastiero, che allogia all'Osteria del Sole, quale hà nome d'essere vn'Indouino; mi chiese cert' acqua di Solimato, & Arsenico, veleni potentissimi, dicendomi volerne fare alcuni medicamenti; io che dubitai, che egli

vo-

volesse impiegarli malamente, e perche habbiamo anche prohibitione di vender simil materia, per compiacerlo, finsi dargli l'acqua chiestami; non fù però così, mà ben sì gli diedi vn certo sonnifero composto d'alcuni ingredienti conuertiti in acqua. Sento hora l'accidente di vostra figlia, e che quel tale Indouino sia stato quello, che habbi dato tal beuanda alla Signora Isabella; sì che state di buon'animo, perche hà preso sonnifero, e non veleno, & il medicamento, che hò quì in questo vaso, è il rimedio, cha la farà risuegliare dal sonno, e ben presto ne vedrete l'effetto.

Pand. Se così è, io ne ringratio il Cielo.

Pac. Di nuouo io rinasco dall'allegrezza.

Orat. *trà sè.* Venendo io da tale inganno schernito il mio sdegno, torno di nuouo a morire.

Spez. Quì giace dormiente il Seruo, hora ne vedrete l'esperienza. *Gli vnge il naso, e le tempie.* Hora vado a far l'istesso a vostra figlia. *Entra in casa di Pandolfo con Fiammotta.*

Frit. Oh, oh! o che brutti sogni: olà, chi hà aperto la finestra di Camera? Bella discrettione, quando dormo, e sai, se è stata spalancata.

Pand. O quanto me ne gode l'animo.

Pac. Io gioisco per il contento.

Orat. Io arrabbio dalla passione.

Frit. Anche di più è aperto la porta: tò, tò,

gl'è stato portato via tutto il tetto, e la Camera è rimasta tutta scoperta; asse che la Camera s'è allargata, che pare vna piazza, bisogna, che siano andate via anche le muraglie: tò, tò, doue Diauolo è andato il letto?

Pand. Frittellino, olà Frittellino.

Frit. O Sig. Padrone, che, hauete aperto voi la porta, e le finestre è? Scusatemi se questa mattina io mi sono leuato vn poco tardi; come Diauolo hò io fatto a vestirmi dormendo? Questa Camera è diuenuta molto grande. ò che io hò le traueggole; mà che dic' io Camera? questa è la piazza, come và questa cosa? bisogna ci sia stato portato in visibilibus. O stà, stà, hora mi ricordo, che quì è doue mi diede da bere quella mistura quella poltroncella di Fiammetta, al certo douette essere qualche cosa che mi fece imbriacasse.

Pand. Stà sù che poi saprai il tutto.

Frit. Chi è questo Zerbinotto; ciera di viso forestiero?

Pand. Per hora non cercare di vantaggio.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Speziale, Isabella, Pandolfo, Pacifico, Oratio, Frittellino.

Spez. Signor Pandolfo,ecco vostra figlia senza alcuno impedimento di sua salute; godo, che l'hauer io ingannato l'Indouino,habbia rissultato in tanto benefitio della Casa di vn mio caro Padrone come mi sete voi. Torno alla Bottega: Signori, riuerisco tutti.

Pand. Isabella,questo è il Sig. Oratio, non già morto,come si credeua,mà sano, lieto, e giouiale come vedi;disponiti però a pigliarlo per tuo Sposo.

Isab, Signor Padre, io non posso far cosa diuersa dal mio genio; amo il Capitano, e se non conseguisco lui, sposerò la morte.

Orat. E perche così ostinata in odiarmi, o mia Signora?qual dispiacere mai vi feci, che vi habbia resa tanto mia Nemica?

Frit. Come la vuole il Cnpitano, è segno, che li piace i frapponi.

Isab. Non vi accuso di alcun mancamento, mà il mio affetto collocato nel Capitano,mi rende amaro l'amore d'ogn'altro oggetto; compatitemi, perche così hò io irreuocabilmente stabilito.

Orat. E pure il Faro vuole, che a mio dispetto io viua.

SCENA DECIMASESTA.

Capitano, Lucilla, e suddetti.

Cap. LA Signora Lucilla è diuenuta mia Sposa, questo negotio è aggiustato.

Pac. Che nuoua Sig. Capitano? vn' altra volta in Casa mia? che libertà è la vostra, massime quando io non vi sono?

Cap. O Sig. Pacifico, appunto vi andauo cercando con ogni maggior diligenza. Sappiate, che poco fà viddi disteso in terra morto Frittellino seruo di Pandolfo.

Frit. Te ne menti per la gola.

Cap. E perche mi persuadeuo, che ciò potesse deriuare dall' inimicitia, che passa trà voi, e Pandolfo, io ero venuto in casa vostra per daruene auuiso, acciò voi vi guardasti dalla Giustitia, e perche voi non eri in casa, io ne hò informato ben bene la Signora Lucilla.

Pac. O vedete, che huomo compassioneuole.

Luc. Così è Sig. Padre, mi hà informato ben bene per l'appunto.

Pac. Mà, Signor informatore, io non mi curo di tanta puntualità, che cosa è questa, ad ogni poco venire in casa mia a informar mia figlia, e sempre pigliar la congiuntura, quando io non vi sono.

Cap. E con sì bella occasione, Sig. Pacifico mio caro.

Pac.

Pac. O caro, ò a buon mercato, che io thì sia, che ci sarà di più?

Cap. Io mi sono preualso di sì bella commodità.

Luc. Sentite pure Sig. Padre, ch'egli hà da dirui vna bella cosa.

Pac. Si è? seguitate pure quella bella cosa.

Cap. Con vostra buona gratia, io mi son preso per

Pac. Preso che?

Luc. Non entrate in collera, lasciateglielo dire, che ci hauerete gusto.

Pac. Gusto è? Che vi sete preso?

Cap. Per mia moglie la vostra.

Pac. Figliuola è?

Cap. E fatta la mia

Pac. Sposa è?

Luc. Così è Signor Padre, ad ogni modo questa è vna cosa, che si hà da sapere, ci siamo sposati insieme da noi, da noi.

Frit. Senza licenza de' Padroni: e così si fà a fare le cose a quattr'occhi.

Pac. Ah ribaldaccia, senza mio consenso?

Luc. Mà sì, Sig. Padre, io vedeuo, che per esser voi huomo lungo, indugiaui a darmi Marito, io hò fatto come si deue, quando vno hà la Fortuna per i capelli, non se la lasci scappare.

Pac. Questo adunque sarà stato vn Matrimonio sordo, e di poche parole, e ci saremo risparmiati la fatica di distender la scritta del parentado.

Frit.

Frit. Così và fatta, venir presto alle strette.
Pac. O queste sono figlie, che hanno ingegno, e non hanno paura del Babao.
Luc. Mà ditemi Signor Padre, volete ricorrere a i mezzani, che stroppiano i parentadi? in quello si puol far da se, è bene, e sbrigarla.
Pac. Sì, sì, dico che tù mi piaci, e mostri hauer spirito.
Lu. Se io non l'hauessi fatto, lo farei di bel nuouo; io non hò volsuto fare, come quelle Fanciulle, che indugiano, indugiano, e poi, se viene qualche occasione mai si risoluono, la sollicitudine è vna bella cosa Sig. Padre, e bella cosa è anche l'esser Sposa, per quel poco tempo che io hò prouato. Sig. Sposo allegramente, che mio padre è contentissimo di questo nostro sposalitio.
Puc. Per rabbia disse Mocone. Basta, in questo tuo maritaggio io nō ci sono stato per niente; al vedere, vuol venire vn tempo, che le figliuole da marito, vogliono leuar la briga a i loro padri, e loro fratelli, di maritarle, perche le più d'hoggi giorno, simili negotij, li maneggiano da loro.
Luc. Mà Sig. Padre, voi eri quasi sempre fuori di casa, & io me ne stauo sempre sola, sola, in modo, che io ero meza intisichita.
Pac. E tù, per curarti da questa indispositione, ti sei preso per Medico il Capitano,

tano, e per medicina la sua Cõpagnia è bene, bene. Due figli, che io ho hauuto, amendue si sono maritate da se. Anche quell'altra prima, che io haueuo nominata Isabella, perche voleuo dargli vn marito, che non era a suo modo, e lei per hauerne vn'altro Zerbinotto, trouò inuentione di fare da spiritata, per guastare il Matrimonio, che haueuo concluso io, e con questo bell'inganno, prese per sposo vn suo Amante, e da questo caso ne nacque, che sopra a questo fatto, ne fù composta vna Comedia, che è intitolata LA FINTA SPIRITATA. Tant' è, è più facile il guardarsi dal Diauolo, che dalla malitia delle Donne.

Cap. Sig. Pacifico, gloriateui di esser diuenuto mio Socero, & io vostro Genero, perche in questo mondo frà i viuenti, non vi è chi mi pareggi.

Frit. Sì in sballate delli spropositi.

Pac. Già che il caso è così, bisognerà contentarsi, e però io vi dò il buon prò.

Luc. Non ve lo diss'io, Signor Capitano, che mio padre ci si sarebbe accomodato?

Pac. Al vedere ancora, tù ti ci sei accommodata da te.

Frit. Io a costui non gli hauerei dato per moglie ne meno vna Bertuccia.

Pand. Questo è stato vn caso più bello, che il sonnifero.

Orat. Non è douere, che io indugi più a riue-

riuerire la mia cara Sorella Lucilla?

Luc. O Cielo, che vedo? voi Sig. Oratio; ò fratello tanto sospirato, e pure merce del benigno Fato, vi ritrouo viuo, sano, e lieto? o che duplicate contentezze mi concede in questo giorno il Cielo: voi viuo? voi rinato? in vn medesimo tempo acquisto vn Sposo, e ricupero vn perduto Fratello, il mio cuore trabocca d'allegrezza.

Cap. Sig. Oratio mio Cognato caro, non vi stò a dire, ch'io sia, perche tutto il mondo parla per me.

Frit. E quasi ogn'vno discorre delle sue frapponerie.

Pand. Isabella, che tù sia per conseguire per tuo marito il Capitano, è caso disperato, tù vedi, che già egli si è preuisto di moglie; il Signor Oratio ti merita, perche è di qualità lodeuoli, e degno delle tue nozze per ogni rispetto, e così in vn medesimo tempo si faranno duplicate nozze, e l'inimicitia, che è passata tra il Signor Pacifico, e me, si conuertirà in vna stretta parentela.

Luc. O via Signora Isabella, date a tutti questo contento, non vi fate più pregare a pigliarlo, e non vi pensate più, fate come me, speditione vuol'essere, perche non si campa più cent'Anni, come prima; pare che ci pensiate ancora: vn sì accommoda ogni cosa.

Isab. Già che così è volere del Cielo, deuo

no vbbidirlo; volontieri l'accetto per mio Sposo, e cangio l'odiò passato in vn' eterno amore. Signor Orario, eccomi vostra serua.

Orat. Vi accetto per mia pregiatissima Sposa, eccomi vostro, è voi mia, o mia vita, e rendo gratie al Cielo, che con sì bella orditura, habbia felicemente terminato i nostri auuenimenti.

Frit. Oh, oh, nozze alla gola, Corpo mio stà allegramente.

Cap. Signora Lucilla, fortificateui bene gli orecchi, perche per orecchini, voglio donarui due Perle orientali, tanto grosse, che paiono due bocchie da giuocare, e saranno almeno dieci libre l'vna.

Frit. Costui adesso è quando scioglie il sacco, e le dice maiuscole.

Cap. Fritellino, anderai a prouedermi sei Risme di carta da scriuere, perche voglio scriuere infinità di Lettere, per dar parte a tutti i Potentati del Mondo di questo mio Matrimonio.

Frit. Sballa frappone.

Pac. Ditemi vn poco Sig. Capitano, circa alla Dote, che cosa pretendete? non voglio poi disputarla.

Cap. Io Dote? non pretendo queste cose, perche non ne hò di bisogno, anzi che io voglio dar la Dote a voi.

Pac. Nè meno io non la voglio, perche non hò da pigliar marito.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Trappola, e sudetti.

Trap. DA questa cantonata hò sentito tutti gli accidenti seguiti, e la conclusione de vostri parentadi; e Trappola, e Fiammetta, doue si lasciano, frà la spazzatura è? Poche parole, e buone, io ti voglio bene, e tù vuoi bene a me?

Fiam. Certo, ch'io te ne voglio.

Trap. Io ti voglio per mia Moglie: e tù?

Fiam. E io ti accetto per mio Marito.

Trap. Dà quà la mano. *Si danno la mano.*

Frit. O vè, che sposalizi fatti alla moda, con dodici parole, si è trattato, e concluso vn parentado, la fretta gli scanna.

Pac. Entriamo in Casa mia, e si faccino queste replicate Nozze.

Frit. E io, che, hò da rimanere a denti secchi è? Così solo non posso stare, voglio vn poco di Moglie ancor'io, mà perche io sono pouer huomo, voglio pigliarla a mezo con qualched'vno, per la manco spesa.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE